

*Jean- Georges Noverre, Pierre Gabriel Gardel, Jean Baptiste Blache,  
Jules-Henry Vernoy de Saint Georges e Théophile Gautier*

## Programmi-libretti di balletto

**Jean-Georges Noverre**

### LA DISCESA DI ORFEO AGLI INFERI\*

#### PERSONAGGI

Orfeo  
Euridice  
Amore  
Plutone  
Proserpina  
Bacco  
Giudici Degli Inferi  
Le Eumenidi  
Demoni E Spettri  
Caronte  
Donne Della Tracia  
Pastori E Pastorelle  
Baccanti  
Fauni, Satiri E Silvani

#### PRIMA PARTE

*La scena rappresenta un luogo arido e desertico.*

#### SCENA I

Orfeo, in preda al dolore, non riesce a consolarsi per la perdita di Euridice; invoca Amore e lo chiama in aiuto. Il dio, sensibile alla preghiera del cantore tracio, ha deciso di condurlo agli Inferi e di rendergli Euridice.

#### SCENA II

Appare Amore; Orfeo cade ai suoi piedi, e il suono toccante della sua lira esprime la sua riconoscenza.

---

\* Jean-Georges Noverre, *La Descente d'Orphée aux Enfers*, ballet héroï-pantomime (prima rappresentazione Lione 1760), in *Lettres sur la Danse, sur les Ballets et les Arts*, 2 voll., St. Petersbourg, Jean Charles Schnoor, 1803-1804, vol. II, tomo III, pp. 215-224. Traduzione di Alessandra Alberti.

La terra si apre, Amore gli ordina di seguirlo. Guidato dal dio e illuminato dalla sua fiaccola, sparisce insieme a lui.

## SECONDA PARTE

*La scena rappresenta un braccio dell'Acheronte; dall'altra parte del fiume si scorgono le porte dell'Inferno, e delle rocce le cui estremità lanciano fiamme: Caronte è seduto sulla prua della sua barca.*

### SCENA I

Il vecchio Nocchiero freme di rabbia alla vista di un mortale; ordina a Orfeo di abbandonare la riva, ma questi lo implora di trasportarlo dall'altra parte. Ispirato da Amore, tocca la sua lira divina. I suoi canti teneri e melodiosi scherniscono la fronte accigliata dell'inesorabile Nocchiero; questi si addolcisce, accoglie Orfeo nella sua navicella e lo conduce verso le cupi rive dell'impero di Plutone.

Il silenzio del dolore fa posto all'orrore provocato dalla vista dei tristi luoghi dove il suo amore lo conduce. D'un lato non vede che antri e rocce terribili, dall'altro scorge le porte dell'Inferno; sente solo pianti lamentevoli, voci gementi, gridi di rabbia e di disperazione lanciati dalle Ombre criminali. Il terrore ghiaccia i suoi sensi e lo blocca; ma animato da Amore che guida invisibilmente i suoi passi e dalla speranza di rivedere l'oggetto che il suo cuore adora, cammina con un'aria più sicura e arriva alla porta degli Inferi. I suoni della sua lira la fanno tremare, e i suoi accenti armoniosi la aprono. Egli trionfa della rabbia e dell'abbaiare di Cerbero: invano una schiera di Demoni armati di torce si oppone al suo passaggio: dapprima il terrore lo immobilizza, ma ritrovando gli accenti della sua lira, avanza; vede con timore gli orribili tormenti ai quali i grandi criminali sono condannati. Le Danaidi arrestano le loro sgradevoli mansioni, lo sfortunato Issione si riposa sul suo cammino, la roccia di Sisifo resta immobile, Tantalo dimentica la sua sete divorante, le forbici delle inflessibili Parche scivolano dalle loro mani, le Eumenidi cessano le loro persecuzioni, e i neri Spettri del Tartaro danzano intorno ad Orfeo.

## TERZA PARTE

*La scena rappresenta i Campi Elisi.*

### SCENA I

La vista di un mortale sorprende le Ombre felici: i giovani amanti morti lasciano i pergolati di mirto e di amaranto, gli eroi che hanno versato sangue per la difesa e la gloria della loro patria abbandonano i viali

ombrosi di alloro, i poeti che hanno cantato le loro vittorie lasciano i monti fioriti e le acque argentee che ne discendono. Orfeo ben presto si trova circondato da tutte queste Ombre felici. Gli accordi della sua lira ricordano agli uni le dolcezze dell'Amore, agli altri i favori della gloria; e ogni ombra si sente per così dire riportata alla sua prima passione, attraverso l'espressione autentica che Orfeo dona ai suoi accenti; le giovani Ombre si riuniscono e danno luogo a delle danze intorno a lui.

Tuttavia Orfeo non vede la sua cara Euridice; la cerca, la chiama e la invoca cento volte.

Un bambino trasformato in Ombra – questo bambino è Amore – lo conduce accanto a un pergolato coperto di rose e di gelsomini, sotto il quale sta seduta un'ombra in un atteggiamento che esprime abbattimento e tristezza; il bambino spinge Orfeo a servirsi della sua lira; Euridice ascolta, si alza, cammina verso Orfeo; si ferma, avanza, indietreggia e trasale di gioia. Il bambino solleva il velo che nasconde i suoi lineamenti. Orfeo rivede la sua cara Euridice, cade ai suoi piedi e la accoglie tra le braccia. Tutte le Ombre si riuniscono accanto agli sposi e formano un gruppo generale che esprime sorpresa, ammirazione e felicità insieme.

Il giovane fanciullo si avvicina a Orfeo, gli dice una parola all'orecchio e sparisce, gli ha ordinato di andare al palazzo di Plutone; Orfeo lascia a malincuore la sua cara Euridice e le promette, con il più dolce degli addii, di ritornare presto. Euridice lo segue con gli occhi e si augura il suo ritorno.

#### QUARTA PARTE

*La scena rappresenta il Palazzo di Plutone. Il Dio e Proserpina sono seduti sul loro trono; sono circondati dai Giudici degli Inferi e dalla corte infernale.*

#### SCENA I

Amore ha diffuso il suo dolce influsso. Appare Orfeo e si prosterna davanti alle divinità. Le supplica di rendergli la sua cara Euridice, e unisce ai suoi canti gli accordi ammaliatori della sua lira: Plutone si commuove e Proserpina si intenerisce; il Dio ordina ai giudici del suo impero di ridare Euridice al suo sposo; ma vi aggiunge una condizione penosa e angosciante: quella di non gettare lo sguardo su Euridice fino a che si troverà nel suo impero. Orfeo esprime la sua riconoscenza e la corte del Dio degli Inferi si abbandona alle danze animate dai canti di Orfeo.

## QUINTA PARTE

*La scena presenta l'aspetto di una grotta degli Inferi nelle vicinanze dell'Acheronte.*

### SCENA I

Viene condotto Orfeo e gli si rende Euridice. Gli viene rinnovato l'ordine immutabile di Plutone, e gli si indica la strada più corta per arrivare alla barca di Caronte.

Euridice incantata vola verso il suo sposo; questi le tende la mano senza guardarla, lei lo scongiura e lo esorta a guardarla. Fedele al decreto di Plutone, egli si rifiuta di guardarla; Euridice va da tutte le parti, fugge e gira la testa esprimendo il tormento che sta patendo: Euridice lo scongiura nuovamente di rispondere alla sua impazienza e di gettare uno sguardo su di lei; i suoi rifiuti la offendono, lei li attribuisce alla sua indifferenza e gli lascia la mano esprimendo il suo dispetto. Orfeo la chiama, lei tiene il broncio e non ritorna. Orfeo disperato crede che Euridice l'abbia abbandonato, o che l'inferno geloso della sua felicità gliel'abbia portata via; si gira e la vede.

### SCENA II

In questo istante alcuni Demoni, condotti dalle Furie, si slanciano su di lei e la strappano dalle braccia del suo sposo; Amore le presta l'energia e il coraggio per lottare contro questi mostri. Orfeo, animato dagli stessi sentimenti, si riunisce a Euridice: con un nuovo sforzo i Demoni separano i due sposi per la seconda volta; ma animati dal desiderio di riunirsi, essi si liberano dalle loro braccia e volano l'uno verso l'altra. Le Furie, irritate da questa resistenza, riescono alla fine a strappare Euridice dalle braccia di Orfeo, mentre questi si trova avvilluppato dai Demoni. L'Inferno trionfa, le Furie portano via Euridice e i neri Spettri del Tartaro trascinano Orfeo fuori da questo luogo di dolore e di spavento.<sup>1</sup>

## SESTA PARTE

*La scena rappresenta il monte Rodope: l'Evros scorre ai piedi delle sue pendici.*

### SCENA I

Orfeo inconsolabile per la doppia perdita di Euridice cerca la solitudine per abbandonarsi interamente al dolore. Alcune donne attratte dal fascino

---

<sup>1</sup> Questo *pas de deux* è tanto difficile da comporre quanto quello di Amore e Psiche. La scena che viene dopo offre quadri grandiosi e interessanti per i contrasti dei sentimenti che presenta ad ogni istante.

dell'armonia lo convincono a lasciare questo deserto abominevole per recarsi in luoghi più piacevoli; Orfeo, sempre fedele alla sua sposa, disprezza i loro consigli; insensibile sia al loro fascino sia alle attrattive della voluttà di cui esse gli illustrano l'immagine, le fugge con sdegno: le donne irritate lo abbandonano esprimendo la loro stizza, e minacciandolo di una vendetta eclatante.

#### SCENA II

Agli accenti della lira di Orfeo la scena cambia successivamente di forma e si abbellisce gradatamente: gli alberi vengono a sistemarsi al posto delle rocce, i rovi si cambiano in fiori, gli antri si trasformano in pergolati, dal colle nascono delle vigne che crescendo si uniscono per formare con i loro pampini delle ghirlande, gli uccelli si affrettano a ripetere i canti di Orfeo, i Pastori e le Pastorelle escono dai villaggi per abbandonarsi ai trasporti della loro gioia innocente: gli offrono fiori e frutta ed esprimono con danze semplici e ingenuie la felicità di averlo con loro; la natura infine sembra rendere omaggio al cantore della Tracia, dandosi da fare per migliorare la sua solitudine con questi piacevoli mutamenti.

#### SCENA III

Le donne offese appaiono alla testa delle Baccanti: sono armate di tirsi, molte tra loro tengono in mano gli strumenti consacrati al culto di Bacco. Inebriate dal furore bacchico, cercano l'infelice Orfeo per immolarlo alla loro rabbia; l'hanno appena intravisto che si gettano su di lui; meno sensibili delle rocce, rispondono alle sue invocazioni colpendolo ripetutamente con i loro tirsi, e rovesciandolo su un masso per sacrificarlo alla loro rabbia.

#### SCENA IV ED ULTIMA

Bacco, giustamente irritato e interessato alla vita di un mortale che rappresenta l'ornamento più bello delle sue feste, appare scendendo dal Monte Rodope: il Dio sta su un carro trainato da tigri, una folla di Satiri e di Silvani lo precedono, ed è seguito da una schiera di giovani Fauni: le Baccanti, intimorite dagli sguardi del Dio, indietreggiano e non osano alzare più gli occhi.

La terra si apre e ne esce un leggero vapore che, dissipandosi a poco a poco, lascia intravedere Amore ed Euridice. La Presenza di questo Dio affascinante rianima subito Orfeo; egli apre gli occhi morenti e si alza; ma che sorpresa quando si accorge che Euridice gli viene restituita dalle mani di Amore. Entusiasmato dalla gioia, rende omaggio al figlio di Citera e

divide la sua riconoscenza tra Amore e Bacco; poi, rivolgendosi alla sua sposa, si abbandona a tutti gli accenti della tenerezza; i Fauni, i Silvani e i Satiri si uniscono alle Baccanti in danze vive e voluttuose. Amore e Bacco prendono parte a questa festa che è opera della loro bontà. Orfeo ed Euridice, al colmo della felicità, esprimono la loro riconoscenza e felicità, e questo balletto si conclude con un baccanale e un gruppo generale che descrive sia il fascino di Amore che i piaceri di Bacco.

---

**Jean-Georges Noverre**

**ALCESTI  
BALLETO TRAGICO\***

PERSONAGGI

ADMETO, re di Tessaglia  
ALCESTI, sposa di Admeto  
ERCOLE  
LICOMEDE, re di Sciro  
ISMENE, sorella di Alceste  
I due figli di Alceste  
APOLLO  
Lottatori e gladiatori  
Uomini e donne della Tessaglia  
Compagni di Ercole  
Soldati

ARGOMENTO

Admeto, re di Tessaglia, di cui Fere era capitale, aveva sposato Alceste, la figlia di Pelia; essi godevano tranquillamente delle dolcezze della loro unione, dell'amore del loro popolo, dell'affetto dei loro figli e della stima dei loro confinanti.

Licomedo, re di Sciro, isola molto vicina a Fere, non resisteva al desiderio di vedere e di conoscere due sovrani che univano in loro così tante virtù, e decise di recarsi alla corte di Admeto. Ercole, volendo verificare gli elogi di cui la Reputazione parlava, decise anche lui di compiere il viaggio verso Fere. Questi illustri stranieri furono accolti con tutti gli onori dovuti al loro

---

\* Jean-Georges Noverre, *Alceste, ballet tragique* (prima rappresentazione Stoccarda 1761), in *Lettres sur la Danse, sur les Ballets et les Arts*, 2 voll., St. Petersburg, Jean Charles Schnoor, 1803-1804, vol. II, tomo IV, pp. 207-218; *Lettres sur les arts imitateurs en général et sur la danse en particulier*, 2 voll., Paris, Léopold Collin; La Haie, Immerzeel, 1807, vol. II, pp. 485-498. Traduzione di Alessandra Alberti.

rango e alla loro nascita. Admeto unì all'ospitalità tutto ciò che la magnificenza e la generosità potevano aggiungervi, e diede in loro onore delle fantastiche feste. Ercole, seguendo l'esempio di Apollo, divenne amico e protettore di Admeto; ma Licomede, dall'indole meschina e ingrata, concepì l'orribile piano di portare via Alceste a suo marito; nascose la sua criminale passione e si risolse in segreto a mettere in atto il barbaro disegno alla prima buona occasione.

Il pubblico colto si renderà facilmente conto del fatto che Licomede è un personaggio episodico ma assolutamente necessario all'esposizione e al nocciolo dell'azione, e che contribuisce a portare avanti lo scioglimento in modo chiaro e semplice anche quando non c'è più o quando è estraneo al susseguirsi degli avvenimenti.

#### PRIMA PARTE

*La scena rappresenta un vasto peristilio superbamente ornato per una festa; tra le colonne vi sono delle balaustre ricoperte di ricche stoffe; un palco si innalza da un lato della scena; dietro al palco è rappresentato il mare; il vascello di Licomede è riccamente decorato; altri vascelli della flotta appaiono in distanza.*

Le truppe e i compagni di Ercole seguono la corte, che è preceduta da un corteo sfavillante e da lottatori e gladiatori.

I sovrani si sistemano sul palco a loro destinato; i giochi hanno inizio; i premi vengono assegnati; dopo i giochi seguono le danze: i sovrani si uniscono a questa festa rendendola ancora più bella [con la loro presenza].

Licomede, sempre immerso nella sua passione, non ha affatto rinunciato al suo infame progetto; l'assenza momentanea di Ercole e di Admeto gli permette di metterlo in atto: convince la regina, che ha lo sguardo fisso sul suo vascello, a montarci sopra con sua sorella e le sue donne per visitarne l'interno. La regina, animosamente incitata sia dalla sorella sia dal perfido Licomede, accetta la proposta: il traditore le offre la mano e attraversa il ponte che unisce la riva al vascello; ma quando sopraggiungono Ercole e Admeto che desiderano seguirle, il ponte cade giù e sparisce, e il vascello prende il largo. In questo momento di generale costernazione Admeto ed Ercole si infuriano per questo tradimento ed esprimono la loro collera, ma le loro minacce risultano inutili, invano Alceste tende le braccia verso il suo sposo; il vascello si allontana e sparisce.

Ercole, che partecipa dell'infelice situazione di Admeto, gli giura di aiutarlo nella vendetta; gli offre l'aiuto del suo braccio e dei suoi compagni. Admeto accetta con riconoscenza questo atto di generosa devozione. Arrivano le truppe che, spade alla mano, circondano i due eroi e giurano, sulla clava di Ercole e sullo scudo di Admeto, di combattere fino alla morte e di vendicare l'affronto appena compiuto da Licomede. Dopo questo solenne

giuramento, i capi e i soldati si imbarcano con solerzia per raggiungere il rapitore.

## SECONDA PARTE

*La scena rappresenta un paesaggio arido, prossimo al mare e alla fortezza di Sciro.*

Alcesti è scappata dalle mani del suo rapitore; sta vagando e non sa da che parte andare. Licomede, che la insegue, la trova, le dichiara la sua passione e le offre di condividere il suo regno. Alcesti risponde ai suoi desideri e alle sue offerte unicamente con un'espressione di disprezzo; Licomede offeso ha l'audacia di mostrarsi temerario. Alcesti indignata alza il braccio per colpirlo. Licomede la disarmo e ordina che la si metta ai ferri. A questo punto si ode il suono della tromba. Licomede si impaurisce; Alcesti esprime la sua gioia e minaccia il rapitore, che la trasporta precipitosamente all'interno della fortezza.

*La scena rappresenta le fortificazioni esterne della città di Sciro.*

Appaiono Ercole e Admeto alla testa delle loro truppe. Intimano a Licomede di arrendersi; il violento re, in alto sui bastioni, risponde all'intimazione mostrando Alcesti in catene. A questa visione, il furore si impadronisce degli assediati: si fanno avanzare gli arieti e le torri mobili per abbattere le mura e si preparano le scale per andare all'assalto. Ercole, con il suo braccio nervoso, rompe e apre la porta della città. Una parte delle mura crolla. Penetrano nella città. Licomede riesce a scappare ma viene raggiunto da Admeto; il combattimento inizia e ben presto diventa generale. Ercole respinge tutte le truppe di Sciro. Licomede viene ucciso da Admeto che riceve però una ferita mortale.

Ercole, dopo aver messo a fuoco la città di Sciro, libera Alcesti. Ella vede dapprima il suo rapitore steso nella polvere, e questa vista eccita la sua gioia; ma subito dopo scorge suo marito ferito a morte, e dunque esprime tutto il suo dolore. Viene portata una barella a foggia di trofeo delle spoglie dei vinti e sopra vi viene adagiato Admeto ferito per essere trasportato. L'armata lo precede e lo segue al suono di una lugubre musica.

## TERZA PARTE

*La scena rappresenta un paesaggio in cui appaiono varie tende.*

Admeto, in punto di morte, si ferma in un luogo un po' lontano dalla capitale e viene condotto in una tenda. Tutto ciò che lo circonda ha un aspetto lugubre, ma Alcesti esprime la sua sofferenza in modo assai vivo; si vede che un dolore profondo le spezza l'anima e le lacera il cuore.

Appare Apollo su una nuvola: il dio, protettore di Admeto, non ha affatto dimenticato le gesta ospitali che il sovrano gli prodigò quando fu scacciato dal cielo; per riconoscenza ha ottenuto dalle Parche che, quando Admeto fosse arrivato agli ultimi istanti della sua vita, gli evitassero la morte se qualcuno si fosse sostituito a lui.

Il dio getta un pugnale in mezzo alla gente. La nuvola sulla quale è seduto si infiamma e vi si leggono in caratteri di fuoco le seguenti parole:

*Admeto perderà la vita  
Se qualcuno non si immola.*

Questa iscrizione costerna l'assemblea; Alcesti si abbandona alle dolcezze della speranza. Apollo sparisce. Alcesti si impadronisce del pugnale, lo presenta alternativamente a coloro che ritiene siano più affettuosamente attaccati al suo sposo; ma gli amici fuggono e la abbandonano; allora prende la nobile risoluzione di sacrificarsi; ordina alle sue donne di toglierle il mantello reale e il diadema, e di portarle i bambini. Essi arrivano, li stringe al seno, li bagna delle lacrime che l'amore materno fa scorrere, si getta in ginocchio, alza le braccia al cielo e li implora in favore dei figli; li abbraccia per l'ultima volta e ordina che vengano allontanati; poi corre da suo marito: rendendosi conto che sul suo volto si stanno delineando i segni della morte, si colpisce e cade tra le braccia delle sue donne.

Ercole e Ismene arrivano ma non riescono a fermare il braccio di Alcesti. La regina, prima di spirare, raccomanda loro Admeto e i suoi bambini. Ismene esprime il suo dolore ed Ercole promette ad Alcesti di rimanere alleato alla sua famiglia. Così la profezia si compie, il sacrificio è consumato: Admeto riapre gli occhi e recupera gradualmente la salute; si alza, vacilla un po', intravede Ercole, cammina verso di lui e si getta tra le sue braccia: la prima cosa che fa è domandare di Alcesti. Ercole risponde con un gesto che esprime tutto il suo dolore: Admeto inquieto lo scongiura, lo spinge a spiegarsi meglio. Ercole gli confessa che sua moglie si è offerta di morire per salvargli la vita, e gliela mostra attorniata dalla sorella, dai bambini e dalle sue donne. Admeto si avvicina terrorizzato a questo quadro, si precipita in ginocchio dalla moglie e, vedendola senza vita, afferra il pugnale e vuole colpirsi. Ercole gli ferma il braccio, lo disarmo e gli promette di scendere agli inferi, di rapire sua moglie dall'impero di Plutone e di riportarla al suo amore. Ercole si getta in ginocchio, stende le braccia al cielo e supplica Giove di accordargli questa nuova vittoria. Il Padre degli Dei è sensibile alla preghiera del figlio; il fulmine tuona, il lampo traversa le nubi, il tuono colpisce la terra che si apre mostrando ad Ercole un passaggio. Amore appare con una torcia per guidare e illuminare i passi dell'eroe; questi abbraccia Admeto, lo affida alle cure dei suoi compagni, all'affetto di tutti coloro che lo circondano, e discende agli inferi.

#### QUARTA PARTE

*Da un lato la scena rappresenta gli antri dell'inferno; dall'altro lato della scena ci sono invece i Campi Elisi.*

Ercole entra nell'impero dei morti, ma Cerbero, il mostro a tre teste, si oppone al suo passaggio. Ercole lo combatte, lo atterra e lo incatena. Da questo antro, si dirige verso i Campi Elisi e, tra le ombre felici che si presentano alla sua vista, crede di riconoscere Alceste; la allontana dalle sue compagne, alza il velo che nasconde il suo viso, la riconosce e la conduce via con sé; le selvagge Eumenidi si gettano su di lui ma non riescono a strappargli la preda. Egli domina la loro ira e le disperde: i Demoni compiono sforzi inutili per strappargli Alceste: Ercole lotta contro di loro, li atterra e porta via la sposa del suo amico.

#### QUINTA PARTE

*La scena rappresenta un boschetto nei giardini di Admeto.*

Admeto è circondato dalle Dame di Corte; esse si premurano, con i loro giochi, di dissipare le inquietudini e l'impazienza del re. Egli le prega di allontanarsi e di lasciarlo perché possa per un istante godere delle dolcezze della solitudine.

Mentre esse si preparano ad obbedire, la terra si apre e si vede Ercole, Amore e Imeneo raggruppati intorno ad Alceste addormentata. Admeto si avvicina con furia, si getta in ginocchio di fronte alle Divinità protettrici. Alceste apre gli occhi, vede il suo sposo e si getta tra le sue braccia: Imeneo accende la sua torcia su quella di Amore; Admeto e Alceste si prosternano ai piedi degli Immortali, ed esprimono con enfasi la loro riconoscenza ad Ercole.

Apollo, che non ha dimenticato i riguardi e i favori ricevuti da Admeto e da Alceste, vuole essere testimone della felicità dei due coniugi.

L'orizzonte si apre, il giardino sparisce per far posto al palazzo sfavillante del sole:<sup>2</sup> Apollo è seduto su un trono splendente; il dio vuole mostrarsi in tutta la sua gloria: gli Astri, le Costellazioni, le Ore, le Muse e le Arti lo circondano. Admeto e Alceste si inchinano e gli esprimono la loro gratitudine. Amore ha convocato i Giochi, le Risa, i Piaceri e la gioiosa Corte di Venere, che arrivano e si affrettano a celebrare con le loro danze la felicità dei due sposi.

---

<sup>2</sup> Il palazzo fu dipinto dall'ingegnoso *Servandoni*. In questa scenografia si trovavano riuniti eleganza, ricchezza e gusto. Il chiaroscuro e le armonie di luce erano stati rispettati in modo tale che questo palazzo così splendente non stancasse la vista, poiché l'accordo e l'armonia regnavano in egual misura in tutte le parti di questo ampio quadro.

Jean-George Noverre

**LE DANAI  
O  
IPERMESTRA**

**BALLETTO TRAGICO IN CINQUE ATTI\***

PERSONAGGI

DANAO, re di Argo  
IPERMESTRA, figlia di Danao  
LE DANAI, altre figlie di Danao  
LINCEO, uno dei figli di Egitto e nipote di Danao  
Gli altri figli di Egitto  
TISIFONE, ALETTO, MEGERA, Furie  
Il Crimine, il Tradimento, la Perfidia e il Rimorso personificati  
Spettri  
Sacerdoti e Sacrificatori di Iside  
Sacerdoti e Sacerdotesse di Imeneo  
Ufficiali di Danao  
Guardie e Soldati  
Ufficiali del seguito di Linceo

PRIMA PARTE

*La scena rappresenta lo studio di Danao; un gruppo di figure di marmo ne decora il fondo; un lettino, sormontato da un ricco baldacchino, è situato a sinistra della scena*

SCENA I

Danao, isperato per l'unione delle figlie con i suoi nipoti e per la legge che il fratello Egitto gli impone, medita l'idea della vendetta; agitato da mille emozioni diverse, esprime il turbamento del suo animo; vuole punire l'arroganza di Egitto massacrandogli i figli; vuole mutare le fiamme dell'Imeneo e dell'Amore in torce funerarie, usare le braccia delle sue figlie per brandire colpi più precisi e liberarsi di una famiglia tanto più odiosa in quanto pone limiti al suo potere e alla sua ambizione. Nel mezzo di questi pensieri Danao viene interrotto da un rumore sotterraneo che lo gela di paura; ma il timore del sovrano raddoppia quando vede una mano che traccia in caratteri di fuoco sulle pareti del suo appartamento:

---

\* Jean-Georges Noverre, *Les Danaïdes ou Hypermnestre ballet tragique en cinq actes* (prima rappresentazione Stoccarda 1764), in *Lettres sur la Danse, sur les Ballets et les Arts*, 2 voll., St. Petersbourg, Jean Charles Schnoor, 1803-1804, vol. II, Tomo IV, pp. 183-195; *Lettres sur les arts imitateurs en général et sur la danse en particulier*, 2 voll., Paris, Léopold Collin; La Haie, Immerzeel, 1807, vol. II, pp. 395-410. Traduzione di Alessandra Alberti.

*Trema, un figlio di Egitto regnerà al tuo posto.*

A questa vista Danao terrorizzato indietreggia per la sorpresa e lo spavento, il pallore della morte s'imprime sui suoi tratti e le ginocchia tremanti reggono appena il peso del suo corpo agitato.

## SCENA II

Vuole fuggire, ma viene fermato dagli abissi infuocati che si aprono sotto i suoi passi; l'ombra minacciosa di Gelanore<sup>3</sup> gli appare e conferma al tiranno la fine del suo regno; l'iscrizione si infiamma e diventa più terrificante, il rumore cresce, il fuoco fuoriesce da tutte le parti e Danao, non riuscendo più a sostenere la vista di un tale spettacolo, cade privo di sensi su un lettino. Il frastuono cessa, la mano e l'ombra spariscono, gli abissi si richiudono, e Danao riapre gli occhi.

## SCENA III

Uno degli ufficiali principali viene ad avvertirlo che tutto è pronto per l'Imeneo delle Danaidi, e che si sta attendendo solo lui per andare al tempio: il sovrano, appena rinvenuto dal suo svenimento, ma il cui animo è agitato dalla paura e dalla vendetta, fugge precipitevolmente da quel luogo che gli appare tanto più pericoloso in quanto vi ha appena letto il suo destino.<sup>3</sup>

## SECONDA PARTE

*La scena rappresenta l'interno del tempio di Iside; tutto è pronto per l'unione tra le Danaidi e i figli di Egitto; un altare consacrato ad Imeneo e all'Amore si innalza in mezzo all'edificio; i sacerdoti, le sacerdotesse e i sacrificatori circondano l'altare; i novelli sposi sono sistemati vicino a loro; Ipermestra e Linceo formano la coppia più in vista; Danao, accompagnato da un seguito numeroso, è situato a destra; una moltitudine di popolo, testimone di questa cerimonia, è distribuita per le varie parti dell'edificio.*

## SCENA I

Danao, assai turbato, si fa violenza per nascondere alle figlie il suo stato d'animo e per mascherare l'odio e la rabbia che gli regnano nel cuore: fa finta di prestarsi con gioia a questa unione funesta, ma c'è poco da dissimulare, le scintille del furore e della vendetta palesano la barbarie che tormenta il suo animo.

---

<sup>3</sup> Per donare all'azione un carattere più agghiacciante, un cantante nascosto nel gruppo di sculture di fronte a cui appare l'ombra pronuncerà queste parole: *Trema, tiranno, la morte ti attende.*

Nel frattempo la cerimonia nuziale si svolge con tutta la pompa e l'apparato che una tale unione esige; i novelli sposi si abbandonano alla loro mutua felicità; Ipermestra e Linceo sono quelli che esprimono con più vivacità l'estrema contentezza. Questa festa termina con delle danze caratteristiche in tono con il soggetto del sito e dell'azione, nelle quali Danao mantiene il suo carattere, mescolando all'espressione di una finta gioia gli accessi di un odio implacabile.

### TERZA PARTE

*La scena rappresenta una grotta di verzura nei giardini di Danao, arricchita con vasi e figure di marmo raffiguranti il Silenzio e il Mistero; un altare è situato in fondo a questa grotta, e dietro a questo si innalza un gruppo di figure nascoste da un velo; le Danaidi credono, da quello che gli ha detto loro padre, che quelle statue siano di Imeneo e dell'Amore.*

### SCENA I

Danao, preceduto da due ufficiali, fa posare sull'altare un vaso d'oro coperto da un tappeto di broccato; gli ufficiali si ritirano e le Danaidi si riuniscono intorno al padre; lui le fa giurare, di fronte alle divinità di cui nasconde l'immagine, di rimanere indissolubilmente fedeli ai giuramenti di obbedienza che esige da loro. Ipermestra e le sorelle avanzano verso l'altare; posano con rispetto la mano sul marmo sacro e si impegnano solennemente, in presenza degli dei, a non tradire i loro giuramenti. Danao, felice in anticipo per il successo funesto della sua barbara astuzia, scopre il vaso misterioso: ordina alle figlie di distribuirsi ciò che esso contiene ed esse ne tirano fuori un pugnale ciascuna: immobili e tremanti, non osano alzare gli occhi; ma il padre, strappando il velo che nasconde le statue, mostra alle figlie le Divinità alle cui leggi esse si sono appena vincolate. Il gruppo misterioso che pensavano fosse di Imeneo e dell'Amore rappresenta invece l'Odio e la Vendetta armati di pugnali che danno fondo ai colpi del loro furore su un giovane appena incoronato da Imeneo. A questo spettacolo le Danaidi indietreggiano inorridite; Ipermestra, fremente per il crimine che suo padre esige da lei, cade in ginocchio così come le altre sorelle; invano vogliono revocare i loro giuramenti, invano scongiurano Danao di risparmiar loro l'orrore e il rimorso di un assassinio: il barbaro padre è insensibile alle lacrime e alle preghiere delle figlie; le minaccia, si adira e, ritirandosi, ordina loro di obbedirgli e di non risparmiare il sangue dei loro sposi.

Ipermestra, piena di dolore, compie tutti gli sforzi possibili per convincere le sorelle a rinunciare a un progetto tanto orribile; ma queste, poco sensibili a un'unione in cui il cuore è debolmente interessato, assicurano a Ipermestra che correranno a commettere l'assassinio per preservare la vita di loro padre; Ipermestra non ha alcuna intenzione di bagnarsi le mani nel

sangue di Linceo, e si ritira nella ferma risoluzione di tentare tutto il possibile per sottrarlo all'odio di Danao.

#### QUARTA PARTE

*La scena rappresenta una magnifica galleria che termina nella camera nuziale.*

*La scena si svolge di notte*

#### SCENA I

Danao è preceduto da alcuni ufficiali che portano delle fiaccole; esprime impazienza e inquietudine; ma, colpito all'improvviso da lamenti tristi e lugubri e da grida dolorose provenienti dalla camera nuziale, non ha dubbi che le figlie abbiano eseguito i suoi ordini. Comanda ai due ufficiali di aprire le tende e, alla luce delle loro torce, intravede l'orribile quadro del massacro dei figli di Egitto: molti di loro sono passati dalle braccia del Sonno a quelle della Morte, alcuni infelici lottano ancora contro la Parca che sta tagliando con fatica il filo dei loro giorni, altri infine si trascinano dolorosamente verso le porte di questo monumento alla barbarie per salvare i resti di una vita che le loro crudeli spose si sforzano di strappargli. Danao si pasce di questo spettacolo; ma temendo che qualche vittima possa sfuggire alla sua vendetta, affonda egli stesso il pugnale nel petto di uno di questi sfortunati che implora clemenza; soddisfatto dell'enormità di tale crimine, ordina agli ufficiali di chiudere le tende e si ritira.

#### SCENA II

Ipermestra tremante appare tenendo con una mano un pugnale e con l'altra una lampada: Linceo, che la cerca, le si presenta e le domanda la causa di tanta inquietudine. Ipermestra dimentica allora i giuramenti e gli ordini di Danao e il ferro le cade dalle mani: si getta in ginocchio davanti al suo sposo, lo bagna di lacrime e gli consiglia di fuggire; Linceo, che non può abbandonare la sua sposa, la scongiura di spiegarsi. Ipermestra tace; le tende si aprono. Linceo intravede le Danaidi; le loro grida disperate, i loro accenti dolorosi come voce del pentimento, i loro gesti terrificanti gelano il cuore di Linceo. I capelli irti delle Danaidi, le braccia imbrattate di sangue, i loro tratti in cui si è impressa la rabbia, annunciano l'enormità dei loro crimini. Al chiarore di una lampada sospesa sulla camera nuziale, Linceo scopre i suoi fratelli massacrati e immersi nel sangue; la vista di tale spettacolo lo riempie di furore. Vuole correre in aiuto dei fratelli; vuole vendicare la loro morte con quella del crudele Danao, ma non potendo più sopportare l'idea di tanti crimini né resistere alla violenza del suo dolore, cade senza sensi nelle braccia di Ipermestra: essa lo trascina fuori da quel luogo di orrore aiutata da alcuni fedeli amici; affida a loro la vita del suo

sposo; si ritira implorando il loro aiuto e raccomandando loro di fuggire insieme a Linceo.

Le Danaidi restano immobili alla vista del loro crudele delitto; a questo punto dal luogo del massacro fuoriescono orrendi spettri. Tisifone, Aletto, Megera li accompagnano; il Crimine, il Tradimento, la Perfidia e il Rimorso li seguono. Questa truppa infernale si appresta a rappresentare alle Danaidi i quadri spaventosi dei loro crimini: le immagini, riprodotte per loro dagli inferi, lacerano i loro animi e ad ogni istante causano dei nuovi spaventi. Esse vogliono fuggire, ma vengono senza sosta fermate nella fuga da gruppi orribili che le precedono e le seguono. Il Crimine, il Rimorso, il Tradimento e la Perfidia, condotti dalle Furie, le incatenano per non abbandonarle più; invano esse tentano di sfuggire alla punizione che le attende; la terra si apre, esalando uno spesso vapore misto a fiamme; un rumore sordo e confuso si aggiunge a questo orrore; uno spettro laido, armato di una falce, esce a passi lenti dal sottosuolo; la sua apparizione ghiaccia di spavento l'animo delle Danaidi e il pallore della morte si diffonde sui loro tratti; lo spettro, indicando con mano minacciosa la strada che ha appena aperto, ordina loro di discendervi: inutilmente esse tentano di sottrarsi al suo potere, vengono trascinate dal gruppo infernale e gli spettri armati di lugubri torce funerarie le precipitano nell'impero dei morti.

### SCENA III

Danao, sempre inquieto e tormentato, cerca Ipermestra; la principessa appare; dai pianti e dal dolore che la opprimono il tiranno crede di non poter dubitare della morte di Linceo; nell'istante in cui mostra la sua soddisfazione e cerca di consolarla, accorrono delle guardie presentandogli una lettera del principe indirizzata a Ipermestra; a questa vista Danao si infuria; ordina di rincorrere immediatamente il fuggitivo; comanda alle guardie di incatenare Ipermestra e, furioso per la sua disobbedienza, la soverchia di rimproveri e ordina che la si allontani per sempre dai suoi occhi.

### SCENA IV

Linceo, disarmato e incatenato, viene condotto al cospetto di Danao; a questa visione, Ipermestra si slancia in ginocchio dal padre ma lo trova insensibile alle sue preghiere. Linceo, che respira solo vendetta, vergognandosi dell'umiliazione della sua sposa, la strappa da quella posizione mortificante; soverchia il tiranno di rimproveri e con un gesto minaccioso sembra sfidare la sua collera. Danao non riesce a sostenere questo eccesso di insulti e, vedendo in Linceo colui che gli dei hanno preservato per punirlo dei suoi misfatti, ordina che sia trascinato al

supplizio e che sua figlia sia condotta in carcere. I due infelici si scambiano addii eterni; ma Danao, geloso della dolcezza che essi provano in questo momento fatale ordina che siano separati, e i due sposi vengono crudelmente strappati l'uno dall'altra dalle guardie che li conducono al supplizio.

#### QUINTA PARTE

*La decorazione rappresenta una grande piazza pubblica della città di Argo; un patibolo si innalza nel mezzo della piazza; sullo sfondo si intravede una parte delle fortificazioni interne della città; una moltitudine di popolo riempie la piazza per assistere all'esecuzione che vi si svolgerà.*

#### SCENA I

Linceo viene condotto addobbato di paramenti funebri; dal lato opposto viene condotta Ipermestra in catene; i due sposi, prima di venir divisi per sempre, corrono l'uno verso l'altra, malgrado la resistenza opposta dalle guardie, e in presenza di tutto il popolo si scambiano testimonianze del loro reciproco affetto: il popolo, attento alle azioni dei due amanti, si interessa; i sostenitori di Linceo approfittano di questo momento per sollevarsi contro il re tiranno; l'esortazione aumenta a poco a poco, e il popolo intenerito ma anche convinto dell'innocenza dei due infelici si proclama in loro favore; la fazione si accresce, le guardie vengono sconfitte, il patibolo distrutto, si innalza un trono al suo posto; Linceo viene spogliato dei suoi paramenti funebri, gli vengono date delle armi e viene posto sul trono insieme a Ipermestra; lo si proclama re di Argo e a voce unanime gli si fa giuramento di fedeltà.

#### SCENA II E ULTIMA

Danao, avvertito della rivolta, appare alla testa di alcune truppe ancora fedeli; la battaglia ricomincia ma i suoi sforzi vengono respinti; nulla può resistere al valore di Linceo assecondato dai suoi. Danao, vedendosi prossimo alla cattura e alla punizione che merita, si slancia su Ipermestra che, attenta a preservare la vita di suo padre e del suo sposo, è accorsa in mezzo a loro per fermare e per sviare i loro colpi; egli la afferra con una mano e alza il braccio per affondare nel suo seno il gladio di cui è armato; Linceo, vedendo Ipermestra in pericolo, si getta su Danao fermandogli il braccio e disarmandolo. Un ufficiale fidato, cogliendo questo istante, affonda il pugnale nel petto del tiranno; già la morte si imprime sui suoi lineamenti, movimenti convulsi annunciano il suo ultimo istante, egli cade: invano la figlia accorre implorandolo e scongiurandolo di posare su di lei uno sguardo di clemenza; già la morte stende i suoi veli sui lineamenti di Danao; egli spira, Linceo e Ipermestra raccolgono il suo ultimo sospiro.

Danao, sempre crudele, distoglie con orrore lo sguardo da loro e se li guarda è solo per rimproverare la sua morte, per dir loro che si porta via tutto il suo odio e che spira con il rimorso di non aver potuto spegnere la sua vendetta con il loro sangue.

---

**Jean-Georges Noverre**

**GLI ORAZI  
BALLETO TRAGICO\***

PERSONAGGI

Il vecchio ORAZIO, cavaliere Romano  
ORAZIO, il fratello maggiore, amante di Fulvia  
I due ORAZI, suoi fratelli  
CURIAZIO, il fratello maggiore, cavaliere Albano, amante di Camilla  
I due CURIAZI, suoi fratelli  
PROCOLO, Senatore Romano  
CAMILLA, sorella degli Orazi, amante del maggiore dei Curiazi  
FULVIA, figlia di Procolo, amante di Orazio  
GIULIA, confidente di Camilla  
Dame Romane  
TULLO, Re di Roma  
MEZIO, Re di Alba  
Dame e Cavalieri Romani  
Cavalieri Albani  
Sacerdoti e sacrificatori  
Soldati Romani  
Soldati Albani  
Schiavi

ATTO I

*La scena rappresenta una sala del palazzo di Orazio.*

SCENA I  
CAMILLA, GIULIA.

Camilla ama teneramente il fratello maggiore dei Curiazi, ed è promessa a questo cavaliere: è grazie all'accordo tra i loro genitori che si sono confessati il loro affetto; un evento crudele sta per ostacolare la loro mutua

---

\* Jean-Georges Noverre, *Les Horaces, ballet tragique* (prima rappresentazione Vienna 1774), in *Recueil de programmes de ballets de M. Noverre maître des ballets de la cour imperiale et royale*, Vienne, Kurzböck, 1776, pp. 1-28; *Lettres sur la Danse, sur les Ballets et les Arts*, 2 voll., St. Petersbourg, Jean Charles Schnoor, 1803-1804 (*Les Horaces, ballet tragique*), vol. II, Tomo III, pp. 35-50. Traduzione di Alessandra Alberti.

felicità. I Curiazi sono stati scelti dal popolo di Alba per por fine, con un combattimento singolo, alle diatribe che da lungo tempo esistono tra la loro repubblica e Roma. I Romani a loro volta hanno nominato come difensori dei loro diritti i tre Orazi. L'esito di questo combattimento deciderà quello della patria. Se gli Orazi vengono sconfitti, Roma sarà sconfitta, se vincono, Camilla perde il suo amato. Da qualunque lato ella guardi il suo destino, vede solo il più funesto dei presagi. Talvolta vede Curiazio coperto di alloro ancora fumante del sangue dei suoi fratelli, talaltra vede il suo amato trafitto di colpi e trascinato nella polvere; ognuno di questi orribili quadri tracciati dalla sua immaginazione le lacerano l'animo. Tuttavia desidera adornare questo spettacolo funesto con un dono che è tanto più prezioso per il suo amato in quanto è opera delle sue mani. Gli ha ricamato una sciarpa e si vanta del fatto che questo pegno d'amore lo renderà invulnerabile; incarica Giulia di portare a Curiazio i suoi auguri, il suo affetto e questo tributo del suo amore. Giulia si dispone ad obbedire all'ordine quando appare Curiazio.

## SCENA II

CAMILLA, il fratello maggiore dei CURIAZI.

Egli corre da Camilla, la riassicura delle sue inquietudini e le presenta il più tenero degli addii. Camilla descrive in questa scena tutto ciò che l'amore, in contrasto con il dovere, può manifestare; il suo cuore, combattuto tra la tenerezza che prova per i suoi fratelli, l'amore che deve a suo padre e alla sua patria, l'onore della sua famiglia e un sentimento ancora più tenero, si abbandona di volta in volta alle diverse emozioni che turbano il suo animo. Tuttavia non si sottrae al piacere innocente di adornare con le sue mani colui la cui vita le è tanto preziosa. Curiazio incantato considera il pegno d'amore come il presagio felice della sua vittoria; cade in ginocchio da Camilla e le esprime la sua riconoscenza, ma il fragore eclatante dei timpani e delle trombe risveglia nel suo cuore il desiderio di combattere e riaccende l'ardore marziale che le lacrime della sua amata avevano spento per qualche istante. Invano ella vuole seguirlo; la paura si impadronisce di lei, le ginocchia le si piegano, ella barcolla e cade in una poltrona, invasa dal panico, dal dolore e dalla disperazione.

## SCENA III

CAMILLA, i tre ORAZI.

Gli Orazi vengono ad abbracciare la sorella e a dirle addio forse per l'eternità. Il momento è crudele per Camilla, l'Amore tace, la natura parla; la voce del sangue e quella della patria si fanno sentire. Il pericolo che corrono i suoi fratelli fa affiorare nel suo cuore tutti i sentimenti dell'affetto;

ella si oppone alla loro partenza, insulta Roma e gli Dei, si precipita a turno nelle loro braccia e li inonda delle preziose lacrime dell'amicizia.

#### SCENA IV

Gli attori di prima.

Il vecchio ORAZIO, PROCOLO, FULVIA.

Il vecchio Orazio corre verso i suoi figlioli. Guidato dall'onore, infervorato dall'amor di patria, li scongiura di diventarne i difensori e raccomanda loro fermezza e coraggio eroico, appannaggio degli animi di nascita elevata. Procolo, che li invita a combattere, a vincere o a morire da Romani, promette loro che Fulvia sarà il premio che concederà al fratello maggiore dei vincitori. Camilla, testimone di questa scena e degli auspici che vengono fatti a spese della sua felicità, cade nelle convulsioni della disperazione e manifesta il furore più tremendo.

Gli Orazi partono; il padre li segue con Procolo, [mentre] Fulvia fa mille teneri voti per la loro vittoria; ma, rendendosi conto che Camilla sta cambiando viso e che i segni della morte le si stanno imprimendo sui lineamenti, corre verso di lei. Camilla cade tra le braccia delle sue donne che la portano via e si affrettano a soccorrerla.

#### ATTO II

*La scena rappresenta il campo dei Romani e quello degli Albani. Un altare è innalzato nel punto che divide il territorio di Roma da quello di Alba. Le truppe sono in armi, le bandiere spiegate; sacerdoti e sacrificatori circondano gli altari. Tullo è alla testa delle centurie; i tre Orazi sono al suo lato. Mezio è alla testa degli Albani. I tre Curiazi sono accanto a lui.*

#### SCENA I

TULLO, MEZIO, i tre ORAZI, i tre CURIAZI,  
sacerdoti e guerrieri.

Il clangore dei timpani e delle trombe risuona da tutte le parti; ad un cenno dei capi le truppe abbassano le armi e il silenzio segue il fragore. I due eserciti si inchinano, i sacerdoti fanno le libagioni, l'incenso brucia. Tullo e Mezio avanzano e giurano in presenza dei due schieramenti e ai piedi dell'altare, che loro e i loro discendenti si atterranno inviolabilmente a ciò che l'esito del combattimento tra gli Orazi e i Curiazi deciderà.

Dopo questo discorso approvato da entrambe le parti, le trombe danno il segnale del combattimento. Gli Orazi e i Curiazi entrano in lizza. Si attaccano con tanto valore quanta audacia: l'aria risuona dei colpi che si scagliano. Ora la vittoria pende dal lato degli uni, ora sembra in favore degli altri. Ognuno degli eserciti augura la vittoria alla sua patria; la speranza e la paura si impadroniscono a turno dei soldati. Tuttavia il successo sembra coronare gli sforzi dei Curiazi. Già due degli Orazi sono stesi nella polvere; gli Albani lanciano grida d'allegria e fanno risuonare

l'aria del fragore dei loro scudi. Solo un Curiazio è ferito senza essere tuttavia fuori combattimento; in questo frangente Orazio ricorre all'astuzia: finge di prendere la fuga per dividere le forze congiunte dei suoi avversari. Uno dei Curiazi lo insegue, e quando lo ha quasi raggiunto Orazio si rigira con la rapidità del lampo e lo colpisce con la spada trapassandolo. I Romani, fino ad allora abbattuti e costernati, fanno esplodere il loro entusiasmo. Orazio si slancia con furore sul secondo dei Curiazi che ben presto con il suo sangue ripaga quello che ha appena sparso. L'ultimo dei Curiazi, già ferito, non oppone che una debole resistenza e viene ucciso; Orazio, togliendogli la vita, lo sacrifica ai Mani dei suoi fratelli e alla libertà dei Romani, che innalzano verso il cielo grida di allegria e di riconoscenza. Gli Albani abbandonano il campo, portano via i loro morti ed esprimono la loro disperazione. I Romani circondano il vincitore con ammirazione. Tullo lo incorona in presenza dell'esercito.

## SCENA II

Gli attori di prima.

Il vecchio ORAZIO e PROCOLO.

Il vecchio Orazio, ingannato dal racconto riferitogli della fuga di suo figlio, si mostra pieno di vergogna e di dispiacere; Procolo che lo accompagna e che non ha assistito all'esito del combattimento, gli fa la seguente domanda: *Cosa volevate che facesse contro tre [avversari]?* Il vecchio Orazio gli risponde con l'entusiasmo ispirato dall'onore: *Che morisse!* In quell'istante Tullo, vedendo il padre del vincitore, gli corre incontro e gli indica il figlio coperto di gloria e di alloro. Il vecchio Orazio esce dall'abbattimento in cui era caduto e si abbandona agli eccessi della gioia; si getta tra le braccia del figlio e non riesce a staccarsene; nel frattempo Orazio si rende conto che il suo successo è sconsolante poiché l'ha privato di due fratelli a lui così cari; li scorge coperti di sangue e stesi nella polvere; si strappa dalle braccia del padre, si precipita sui corpi dei fratelli e mescola le lacrime dell'amicizia al sangue che ancora cola dalle loro ferite. Lo portano via per nascondergli la vista di uno spettacolo così lacerante e lo conducono al Campidoglio, dove il popolo in massa lo attende con impazienza.

## ATTO III

*La scena rappresenta il Campidoglio.*

## SCENA I

Gli attori di prima.

FULVIA, dame romane, CAMILLA.

Orazio, preceduto e seguito dal popolo Romano, dalle truppe della repubblica e dai senatori, appare sul cocchio trionfale. Le armi dei vinti

formano dei trofei che accompagnano il cocchio; le dame Romane si affrettano ad offrirgli dei rami di alloro. Fulvia, sensibile alla gloria del suo amato, lo incorona con le sue mani. Questo istante è contraddistinto dalla gioia e dalla felicità. È in mezzo a questa scena che appare Camilla per seminarvi orrore e confusione.

## SCENA II

Gli attori di prima, CAMILLA.

La fiera Romana, inconsolabile per un trionfo che le ha tolto l'amato, si abbandona senza remore a ciò che l'amore portato alla disperazione può ispirare di più barbaro; insulta suo padre che compie vani sforzi per calmarla; maledice Roma e i Romani: poi, slanciandosi su suo fratello con il furore di una leonessa, gli strappa la sciarpa che aveva donato a Curiazio, la prende tra le braccia, riempie Orazio di rimproveri, ha in orrore le sue imprese, disprezza il suo valore, detesta il suo coraggio e, abbandonandosi ai moti impetuosi del suo animo, pronuncia le più orribili imprecazioni contro la patria, ed enuncia, con il linguaggio energico degli occhi, del viso, dei gesti e dei movimenti del corpo, la famosa maledizione che Corneille le fa pronunciare nella sua tragedia.

Orazio, indignato di collera e ascoltando solo la voce della vendetta, si slancia su di lei e le pianta la spada nel petto. A questa vista orribile i Romani indietreggiano terrorizzati. Orazio freme, l'arma gli cade di mano; un brusio generale si diffonde tra i senatori. Il vecchio Orazio, devoto alla patria, applaude all'assassinio compiuto dal figlio. Le dame Romane sono in preda al panico; Tullo dimentica l'importante servizio che Orazio ha appena compiuto per i Romani poiché il suo crimine ne diminuisce il valore, e ordina che si arresti il trionfatore: egli viene messo ai ferri, si getta tra le braccia di suo padre e presenta a Fulvia il più tenero degli addii; si allontana, ma ricordandosi all'improvviso che è stato l'amor di patria a trascinarlo verso l'assassinio, si slancia su sua sorella ma viene fermato, e questa scena presenta un gruppo generale. D'un lato si vede Camilla circondata da donne addolorate, dall'altro si vede Orazio abbandonato al pentimento che scaturisce da un'azione atroce. Laggiù si notano alcuni gruppi di guerrieri e di donne che mostrano spavento e dolore. È con questo quadro pieno di espressioni e sentimenti diversi che si conclude il terzo atto di questo balletto.

ATTO IV

*La scena rappresenta un sotterraneo del Campidoglio,  
illuminato da una lampada.*

SCENA I

ORAZIO

Orazio sta nei pressi di un tavolo sul quale sono appoggiati i trofei che ha conquistato. Attende la sua sentenza con la fermezza di un Romano. L'amor di patria non riesce nonostante tutto a escludere dal suo animo il dolore che prova per aver sacrificato Camilla; non può impedirsi di fremere al solo ricordo dell'atrocità del crimine commesso; in seguito, con animo filosofico, paragona i trofei alle sue catene: attende la morte con tranquillità e con rassegnazione: si siede un attimo, ripercorre il passato, osserva con piacere le corone e i trofei, eterni monumenti al suo valore, alla sua gloria, alle sue sventure e ai grandi servigi che il sangue degli Orazi ha reso alla patria; poi, sovvenendosi all'improvviso delle imprecazioni che Camilla ha lanciato contro i Romani, si congratula con se stesso per aver disconosciuto il suo legame di sangue ed aver punito una nemica della patria.

SCENA II

ORAZIO, FULVIA

Fulvia ha saputo corrompere la fedeltà delle guardie: la si vede con una lampada in mano scendere tremando i gradini che conducono al sotterraneo. Orazio la scorge e corre in ginocchio da lei: la donna amata viene per offrirgli un nascondiglio, gli promette di raggiungerlo e di fargli avere la grazia, e l'invita, con ciò che di più tenero e di più persuasivo c'è nell'amore, ad approfittare dell'occasione. Orazio, indignato dalla codardia che ella vuole fargli commettere, si allontana lentamente e a poco a poco da Fulvia, fremendo di vergogna. Fulvia cade in ginocchio e, non riuscendo ad ottenere nulla, si abbandona al dolore. Poi, immaginandosi il suo amato in mano ai carnefici, tira fuori dal corsetto un pugnale e alza il braccio per colpirla. Orazio ferma il colpo e la disarmo: la supplica di rimanere in vita. Fulvia, il cui cuore è lacerato dalla paura e dalla disperazione, non riesce più a sopportare le idee che affliggono il suo animo, e cade svenuta. Orazio la tiene in braccio, la trascina morente su un sedile e compie inutili sforzi per rianimarla: invano la chiama; privo di ogni aiuto, cade ai suoi piedi, schiacciato dal peso del suo dolore.

SCENA III

Il vecchio ORAZIO.

Appare il padre di Orazio; egli è partecipe della condizione del figlio e si interessa a quella di Fulvia, che ben presto ritorna in sé; il rispettabile vegliardo scoppia di gioia alla vista dei trofei che illustrano il valore del

figlio; lo esorta ad accettare il suo arresto con lo stesso coraggio che lo animava quando combatteva contro i tre Curiazi. Ha sconfitto degli eroi, deve morire da Romano. Orazio giura a suo padre che non rinnegherà mai il sangue che scorre nelle sue vene, mostrando una debolezza indegna del suo cuore.

#### SCENA IV

Gli attori di prima.  
PROCOLO, Cavalieri, Guardie.

Si sente un gran rumore. Una folla di guardie e di cavalieri Romani accompagnano Procolo. Alla luce delle torce entrano precipitevolmente nella prigione, gli uni dalla porta in basso, gli altri da quella in cima alle scale. Procolo mostra ad Orazio il decreto del senato; questi lo prende con rispetto e lo legge senza timore. Fulvia, credendo che si tratti della sentenza di morte di Orazio, si abbandona alla disperazione: ma quale soddisfazione quando, interpretando con l'avidità della paura e della speranza i lineamenti del suo amato, vi percepisce i segni della felicità e della riconoscenza: è la grazia che Tullo gli manda, e che Orazio deve tanto alla stima del suo Re che all'amore del suo popolo. Si precipita tra le braccia di Procolo; Fulvia cade in ginocchio di fronte a suo padre; il vecchio Orazio stringe tra le braccia suo figlio e il suo amico; Procolo, che desidera che questo istante sia per Orazio quello della felicità, gli offre Fulvia; egli accetta questo favore con entusiasmo; suo padre si impossessa dei trofei, lo porta in trionfo e lo conduce a mostrarsi al pubblico.

#### ATTO V

*La scena rappresenta la principale piazza pubblica di Roma, ornata sul fondo da due anfiteatri.<sup>4</sup> Le facciate degli Edifici sono addobbate di festoni e di banderuole. Ricchi tappeti pendono dalle balaustre delle finestre e dei due anfiteatri. Le truppe sono sistemate intorno a questa piazza, e il popolo si trova dietro di loro su dei gradini rialzati.*

#### SCENA I

Il vecchio ORAZIO, ORAZIO, FULVIA, PROCOLO,  
Dame e Cavalieri Romani.

Il popolo è impaziente di vedere il suo liberatore. Il fragore di strumenti militari in lontananza aumenta a poco a poco e annuncia l'arrivo del vincitore di Alba. Truppe e musicisti precedono il suo cocchio, tirato da quattro cavalli bianchi in parallelo. Il vecchio Orazio cammina di fronte al cocchio mostrando al popolo i trofei conquistati dal valore di suo figlio. Il cocchio del trionfatore è accompagnato da Procolo e da Fulvia, da cavalieri

---

<sup>4</sup> I due anfiteatri di forma circolare devono essere separati da un arco di trionfo largo abbastanza da lasciar passare liberamente un cocchio tirato da quattro cavalli in parallelo [quadriga].

Romani e da dame amiche di Fulvia. Il cocchio si ferma in mezzo alla piazza; la musica cessa, e in questo momento il popolo si abbandona all'entusiasmo gridando tre volte *evviva*. Le truppe battono con le spade sugli scudi in segno di allegria. La musica esplode nuovamente, e il corteo fa il giro della piazza.

#### ULTIMA SCENA

Gli attori di prima.

TULLO.

Una seconda musica militare annuncia l'arrivo di Tullo. Il Re vuole donare al giovane Orazio chiari segni della sua stima e della sua gratitudine. Orazio si slancia verso il cocchio per precipitarsi ai piedi di Tullo, che lo rialza e lo abbraccia; Procolo, Fulvia, le dame e i cavalieri circondano Tullo; questa riunione forma un gruppo tanto più generale in quanto le truppe, le dame e il popolo spontaneamente esprimono con gesti e posture varie i sentimenti dell'ammirazione e dell'allegria.

A questo gruppo segue una danza militare eseguita da ventiquattro cavalieri Romani; a loro si uniscono altrettante dame con in mano corone di alloro e rami d'ulivo. Verso la fine di questo «pas» caratteristico, coloro che lo hanno eseguito si radunano intorno a Tullo. Arresto totale della musica. L'attenzione raddoppia, l'interesse cresce e la curiosità impone il silenzio. Tullo unisce Orazio a Fulvia e posa sulla testa del giovane eroe una corona d'alloro. Orazio cade in ginocchio di fronte a Tullo. Il vecchio Orazio e Procolo scoppiano di riconoscenza; i cavalieri e le dame Romane esprimono la loro ammirazione, e il popolo applaude unanimemente alla giustizia di Tullo e alla felicità dei due sposi; da tutte le parti si gettano corone, degli ufficiali che reggono stendardi e trofei li innalzano in segno di allegria, arricchendo questo grande quadro. Il balletto si conclude con questo gruppo generale e con il fragore eclatante di una musica di guerra.

**Pierre Gardel**

**TELEMACO NELL'ISOLA DI CALIPSO**

BALLETTO EROICO IN TRE ATTI

DEL SIG. GARDEL.

Rappresentato per la prima volta Martedì 23 Febbraio 1790 al Teatro dell'Accademia di  
Musica.\*

A PARIGI

si trovano degli esemplari presso la Sala dell'Opera.

MDCCXC

PERSONAGGI

TELEMACO	Sig. Gardel
MENTORE	Sig. Milon
CALIPSO	Sig.ra Clotilde
EUCHARIS	Sig.ra Gardel
VENERE	Sig.ra Vestris
L'AMORE	Sig.na Rosière
	Sig.na Florine
LE GRAZIE	Sig.na Riyère
	Sig.na Fanni
LEUCOTEA Ninfe	Sig.na Louise
IRCILE	Sig.na Naley-Neuville

PRIME NINFE

Sig.ne Delisle, Millière, Louise, Naley-Neuville, Taglioni.

CORPO DI BALLO DELLE NINFE

Sig.ne Jacotot, Léon; Bourgeois, Lily, Boilay, Buisson, Eulalie, Saint-Léger, Laurence, Mareiller l'ainée, Eugénie, Coulon l'ainée; Teiller, Podevin, Adélaïde, Albedel, Deslauriers, Serriot, Jenny, Leverd, Dejazer.

---

\* Pierre Gabriel Gardel, *Télémaque dans l'isle de Calypso, ballet-héroïque en trois actes*, par M. Gardel, Paris, s.e., 1790. Traduzione di Alessandra Alberti.

## TELEMACO NELL'ISOLA DI CALIPSO

### ATTO PRIMO

*La scena rappresenta una parte dell'Isola di Calipso. Il mare, irto di rocce, disegna sul fondo della scena una riva inaccessibile. A sinistra c'è una montagna che si estende dalla prima all'ultima quinta, e che si innalza a perdita d'occhio; è coperta da vari alberi, uno di questi è più grande e più alto degli altri. Sulla destra c'è una specie di pergolato di vigna, e sotto un prato d'erba e delle rose.*

#### SCENA I

L'ouverture dovrà descrivere il soffio dei venti scatenati, il muggito dei flutti irritati, il più terribile dei temporali e successivamente la calma più voluttuosa. Quando il sipario si alza, si vede Mentore che si regge con una mano alla roccia mentre tende l'altra a Telemaco, che si dibatte tra i flutti. Rottami della nave, pacchi che galleggiano sull'acqua, soldati che lottano contro la morte cercando di inerpicarsi sulle rocce e ricadendo tra le onde, mostrano i tristi effetti della più crudele delle tempeste. Telemaco e Mentore, dopo essersi fortunatamente salvati dal pericolo, lamentano l'infelice sorte dei loro compagni, e cercano di capire in che luogo abbiano fatto naufragio. Mentore presto realizza che si tratta dell'Isola della Dea Calipso. Fa capire a Telemaco che sarebbe meno pericoloso cercare di mettersi in salvo su qualche rottame della nave, piuttosto che restare nell'isola incantata. Telemaco, giovane e imprudente, fa parecchia resistenza; ma mentre Mentore lo trascina verso la riva, arriva Calipso seguita dalla sua amica Eucaride e da un gruppo di Ninfe.

#### SCENA II

La Dea appare sorpresa nel vedere due stranieri sulla sua isola; fa loro segno di venire avanti, ed esprime una grandissima gioia riconoscendo il figlio di Ulisse, di cui ancora piange la dipartita; gli fa doni di cortesia, e cerca di scoprire chi sia il suo compagno, ma Minerva non permette di essere riconosciuta. Calipso invita i due stranieri ad andare a cambiarsi d'abito in quanto i loro sono bagnati, e dà ad alcune Ninfe l'incarico di aiutarli nella loro toilette.

#### SCENA III

Calipso rimane circondata dalle sue Ninfe che cercano, con piacevoli danze, di dissipare lo scoramento che sembra affliggerla; ma non ricevendo alcun piacere dai loro giochi, ordina loro di andare a preparare il necessario per la festa che ha intenzione di allestire per gli ospiti; esse obbediscono.

#### SCENA IV

Eucaride, coinvolta dal dolore di cui è afflitta la sua amica, si allontana malvolentieri; Calipso se ne accorge, la chiama e la rende depositaria del suo segreto, dipingendole l'amore che prova per Telemaco. Eucaride, giovane, viva e leggiadra, non avendo mai conosciuto l'amore, cerca di distrarla da un sentimento che non può che essere funesto; si mette a danzare con lei per distrarla, ma il dardo è troppo profondo nel cuore di Calipso perché la Dea tenti di tirarlo fuori. Vedendo Telemaco e Mentore, Calipso manda Eucaride ad avvertire le compagne della festa, e si nasconde per osservare gli stranieri.

#### SCENA V

Arriva Mentore, preceduto da Telemaco. Le Ninfe hanno superbamente vestito il giovane principe, che non può evitare di ammirarsi con i nuovi vestiti; chiede a Mentore di felicitarsi con lui, ma questi lo rimprovera vivamente per il piacere che prova ad adornarsi, e lo fa arrossire per la sua debolezza. Poi, intravedendo la Dea, fa finta di lasciarlo da solo con lei per metterlo alla prova.

#### SCENA VI

Calipso si avvicina in grande agitazione: cerca il modo di dichiarargli la sua passione, sembra decisa, esita, ma infine gli confida il suo amore. Telemaco, ricordandosi i consigli di Mentore, risponde con un'aria assolutamente indifferente; nulla la scoraggia, ella gli propone di renderlo immortale come lei e di farlo regnare sull'isola; ma mentre il giovane principe, lusingato dalla proposta, è sul punto di accettare, le Ninfe appaiono e si preparano a iniziare i loro giochi.

#### SCENA VII

Calipso, Mentore e Telemaco si sistemano sotto il pergolato che si trova a destra, e alcune Ninfe portano i premi destinati ai vincitori dei giochi. Leucotea, Ircile ed Eucaride si disputano il premio della corsa, il traguardo è l'albero più alto della montagna. La giovane Eucaride, con la sua leggerezza, è ben più avanti alle sue rivali, e arriva per ritirare il premio che si è così ben meritata. Calipso incarica Telemaco di consegnarglielo, e questi glielo consegna con sollecitudine. Ma alla vista di questa affascinante Ninfa, sente il cuore parlargli per la prima volta. Stupito dal sentimento che prova, cerca di dissimularlo a coloro che lo circondano. Ritorna al suo posto. Eucaride e Ircile cercano, a turno, con i loro passi vivaci e leggeri, di

meritarsi il premio della grazia e dell'agilità. Il giovane principe, non potendo decidersi ad accordare la preferenza, consegna a ciascuna di loro un premio, e così facendo non crea tra di loro nessuna gelosia. Il terzo e ultimo gioco è quello dell'arco, il più prestigioso per le Ninfe. Una Ninfa taglia il filo che teneva legato l'uccello, e mentre questo si slancia in volo, Eucaride lo trafigge e lo fa cadere ai suoi piedi. Riceve da Telemaco, con grandissima gioia, un arco e delle frecce d'oro, poi viene invitata a sistemarsi vicino al giovane principe, e le Ninfe celebrano con danze varie e piacevoli l'abilità e la leggerezza di Eucaride. La notte arriva a disturbare la festa, e costringe tutti a ritirarsi. Calipso fa condurre gli stranieri verso sinistra, mentre lei, Eucaride e tutto il suo seguito si dirigono a destra.

## FINE DEL PRIMO ATTO

## ATTO SECONDO

*La scena rappresenta un giardino bellissimo, composto da piccole colline, da fiori, fontane e cascate che lo rendono pittoresco. Su un lato si vede un gruppo di alberi staccato dagli altri, mentre dall'altro lato c'è l'apertura di una grotta in cui si vede dormire Telemaco.*

### SCENA I

Appare Calipso, guarda Telemaco ed esprime tutta la passione che prova per lui; chiama le Ninfe e ordina loro di raccogliere dei fiori per intrecciare una ghirlanda, e una volta composta, la Dea incarica Eucaride di farne omaggio da parte sua al figlio di Ulisse, il quale in quell'istante fa un movimento che annuncia il suo risveglio: tutti quanti si allontanano.

### SCENA II

Telemaco, risvegliato dal rumore delle Ninfe, guarda allarmato da tutte le parti. Gli si presenta Eucaride, e lui la trova assai affascinante. La Ninfa gli offre la ghirlanda, e Telemaco corre a prenderla; ma la Ninfa lo ferma dicendogli che è un regalo da parte di Calipso. Egli la rifiuta con evidente freddezza. Eucaride vuole fargli capire che sta commettendo un errore. Telemaco cerca di spiegarle che non ci sarebbe alcun errore se il dono venisse da lei. La Ninfa gli lancia uno sguardo pieno di fiera; Telemaco diventa insistente, la Ninfa vuole fuggire, il principe prende la ghirlanda e con questa la lega; Eucaride rompe la ghirlanda, si mette in salvo, ma Telemaco la segue.

### SCENA III

Calipso, testimone di questa scena, si abbandona alla disperazione di amare un ingrato. Si lamenta della durezza della sua sorte e versa lacrime amare.

### SCENA IV

Una sinfonia dolce e celeste annuncia una divinità: Venere, circondata dalla sua corte e piena di risentimento per il disprezzo che Mentore e Telemaco hanno mostrato per il culto a lei dedicato nell'isola di Cipro, scende dal suo cocchio. Vuole servirsi della passione della Dea per vendicarsi; si avvicina a Calipso che si prostra a lei. Venere la tira su e le dice che, non potendo soffrire la freddezza che un semplice mortale ha dimostrato nei confronti di una Dea, è arrivata proprio per consolarla e per vendicarla. Le dona Amore, la saluta teneramente e risale nell'Olimpo.

### SCENA V

Calipso abbraccia il piccolo Dio, lo stringe tra le sue braccia. L'Amore si informa sullo stato del suo cuore e le promette tutto il suo aiuto. Infine, sempre più infiammata per Telemaco, Calipso parte per andarlo a cercare, e affida alle braccia di Eucaride, che è appena arrivata, il prezioso dono che Venere le ha affidato.

### SCENA VI

Eucaride è incantata di poter tenere tra le braccia il grazioso fanciullo, lo rigira da tutte le parti, gli fa mille carezze e gli propone di danzare con lei. Amore fa finta di non saper danzare, ed Eucaride accenna un passo per lui. Amore lo trova carino e la prega di ricominciare perché vorrebbe impararlo. Eucaride ricomincia a danzare il suo pezzettino, e Amore ripete dopo di lei i passi che le vede fare. La Ninfa è incantata dallo stato d'animo di questo grazioso fanciullo, e lo bacia; ma Amore approfitta di questo istante per trafiggere il cuore della Ninfa. Improvvisamente ella perde le forze e lo rimprovera del male che le ha appena fatto e addirittura lo minaccia; Amore ride del timore che ella crede di ispirargli, ed Eucaride per vendicarsi chiama le sue compagne.

### SCENA VII

Arrivano le Ninfe e si sorprendono alla vista di questo nuovo straniero: vedendo Eucaride triste, le domandano la causa della sua tristezza. La

Ninfa si lamenta della ferita che quel bambino le ha inferto. Alcune delle Ninfe desiderano vedere le sue frecce, ma si pungono crudelmente; le altre gli tolgono l'arco e la faretra. Poi lo fanno danzare, ma Amore, senza essere visto, raccoglie una delle frecce che le Ninfe hanno fatto cadere, e le punge tutte. Gioendo della loro confusione, mentre le Ninfe si tengono tutte le mani sul cuore, Amore corre a cercare Telemaco e lo sistema in mezzo a loro.

#### SCENA VIII

Le Ninfe lo circondano, lo ammirano con passione, esaminano i suoi capelli lunghi e biondi, gli fanno mille civetterie e lo invitano a danzare. Eucaride prende una lira, un'altra Ninfa un flauto, una terza un corno, e raggruppandosi ai piedi di alcuni alberi, danno vita a un concerto. Telemaco danza con alcune Ninfe i brani di musica che esse suonano. Durante questa scena Amore vuole trafiggere anche Mentore: ma una forza invisibile, di cui lui non si rende conto, respinge sempre il dardo e lo fa sfuggire. Il corno si fa sentire e annuncia alle Ninfe che bisogna prepararsi per la caccia. Amore parte per primo, e tutte le Ninfe lo seguono.

#### SCENA IX

Eucaride, più amorevole delle altre, cammina lentamente con gli occhi sempre fissi su Telemaco; questi si getta dinanzi a lei, insiste vivacemente, la scongiura di rispondere al suo amore, cade ai suoi piedi e finalmente ottiene la confessione della dolcissima corrispondenza.

#### SCENA X

Mentore, che nel frattempo si era allontanato e che poi era tornato attirato dal suono del corno, assiste a questa scena amorosa. Corre ad avvertire Calipso credendo che il modo migliore di salvare il figlio di Ulisse sia la gelosia della Dea. La conduce nel momento in cui i due amanti dipingono la loro felicità con un voluttuoso *pas de deux*. Calipso furiosa vuole vendicarsi sull'istante, ma Mentore la trattiene. Eucaride e Telemaco si separano promettendosi amore e fedeltà. Calipso è furiosa, e non sa cosa stia trascinando il suo cuore, se l'amore o l'odio. Vuole riempire Telemaco di rimproveri, vuole rincorrere la sua indegna rivale, ma alla fine mostra l'incertezza più grande e la disperazione più crudele. In questo istante incontra Mentore e lo supplica di andare a riportarle Telemaco. La Dea lo conduce all'entrata del bosco, dove si trova tutto il necessario per costruire un'imbarcazione, poi, dopo aver guardato con tenerezza la grotta di Telemaco, si gira dalla parte da cui è uscita Eucaride e se ne va

minacciando la sorte della giovane Ninfa. Mentore esce mostrando soddisfazione per il successo della sua impresa.

## FINE DEL SECONDO ATTO

## ATTO TERZO

*La scena rappresenta la grotta di Eucaride.*

### SCENA I

Eucaride, seguita da alcune Ninfe, entra nella sua grotta per prendere gli abiti da caccia. Venere, Amore e le Grazie vengono ad assistere alla sua toilette. Venere si compiace di adornarla con gli ornamenti più belli, si leva la cintura e gliela mette lei stessa. Le Grazie portano uno specchio. Eucaride si guarda, si atteggia in mille posizioni tutte assai graziose; è affascinata dal fatto di vedersi così ben vestita, e dimostra tutta la sua riconoscenza a Venere. Durante questa toilette le Grazie, danzando, formano vari gruppi con le loro ghirlande. Poi Venere, l'Amore, le Grazie e i loro seguiti si ritirano.

### SCENA II

La giovane Ninfa non resta a lungo da sola, Calipso arriva vestita come Diana e con un dardo in mano. La sua camminata riflette l'agitazione che la disperazione amorosa le causa. Non vede Eucaride, né Eucaride vede lei; ma camminando le due si incontrano. Calipso arretra meravigliata, ammirata e indignata dalla bellezza della sua rivale. La giovane Ninfa spaventata cerca di ottenere il perdono del suo errore involontario; ma più supplica, più è bella e più la collera di Calipso aumenta; non è più collera, è rabbia. Scaccia la sua giovane amica e le proibisce di riapparirle davanti agli occhi. La povera Eucaride si getta ai piedi della Dea che la respinge disumanamente; in questo istante arriva Telemaco e la accoglie tra le sue braccia.

### SCENA III

La presenza di Telemaco, il timore che da lui traspare e i gesti di tenerezza verso la sua amata non fanno che irritare Calipso, la quale si getta su di loro per immolare la sua rivale tra le braccia di Telemaco che la ferma, offrendo il suo corpo al ferro assassino. Calipso si blocca, senza forze, senza movimento, e l'arma le sfugge. Telemaco approfitta della specie di

svenimento in cui è piombata la Dea per sottrarre Eucaride al suo risentimento.

#### SCENA IV

Calipso ritorna in sé a poco a poco, i suoi occhi pieni di lacrime si riaprono e si guarda in giro, si ricorda appena di ciò che è successo; ma lo specchio e il dardo che vede a terra le restituiscono tutto il furore. Si guarda e si trova tanto orrenda che si strappa le vesti, raccoglie la sua arma e corre a vendicarsi.

---

*La scena cambia e rappresenta da entrambi i lati una foresta con il mare sullo sfondo: si vede una montagna con diversi livelli, percorsa da vari sentieri che conducono a un grande scoglio che si protende nel mare.*

---

#### SCENA V

Minerva, sempre sotto le spoglie di Mentore, è occupata a terminare l'imbarcazione che dovrà ricondurre il figlio di Ulisse in patria: si rallegra e brucia d'impazienza all'idea di annunciare a Calipso la sua imminente partenza; vuole uscire per andarla a cercare quando arriva Telemaco.

#### SCENA VI

Vuole raccontare a Mentore ciò che gli è appena successo, ma Mentore non ascolta: gli mostra l'imbarcazione e gli dichiara che bisogna andarsene. Telemaco è disperato, supplica Mentore di dargli ancora qualche giorno, ma questi non ascolta le sue richieste e lo tratta con grande durezza. Telemaco si getta ai suoi piedi, li bacia e fa tutto quello che può per farlo cedere. Il vecchio resta inesorabile e fa finta di abbandonare Telemaco al suo infelice destino e di partire senza di lui; questo stratagemma ricorda a Telemaco tutte le sue virtù, così si decide a seguire colui che considera come un secondo padre.

#### SCENA VII

Amore, che desidera impedire questa partenza, corre ad avvertire le Ninfe che stanno cacciando nella foresta, e mettendosi alla loro testa con il corno nella mano, le fa passare davanti a Telemaco nel momento in cui sta per seguire Mentore: la virtù e il coraggio di Telemaco vacillano, egli ritorna sui suoi passi e sembra indeciso fino a quando Eucaride gli tende le braccia.

Allora, non ascoltando più che la sua passione, corre verso di lei e se ne va, senza riuscire a guardare Mentore; quest'ultimo furioso segue da vicino la caccia che passa davanti allo spettatore sui differenti livelli della montagna. Si vede Telemaco ed Eucaride che vanno per un altro sentiero e si allontanano.

#### SCENA VIII

Calipso arriva tutta scapigliata e piena di risentimento. La sua andatura lascia intravedere il turbamento di una furiosa gelosia, va, viene, corre, e alla fine non trova un momento di tranquillità, la speranza di vendetta la rende quasi folle, gira lo sguardo verso la riva, intravede l'imbarcazione e all'improvviso il suo furore si trasforma in debolezza, le ginocchia si piegano, arretra e cade su un tronco d'albero.

#### SCENA IX

Amore arriva per consolare Calipso che gli rimprovera di essere l'autore dei suoi mali. Il Dio, per riparare ai suoi torti, le propone di mettere a fuoco l'imbarcazione che le causa tanta sofferenza; la Dea si rifiuta e gli fa capire di aver giurato di lasciare che Telemaco partisse. Ma Amore, che non aveva fatto nessun giuramento, le dichiara che l'imbarcazione verrà bruciata, ed esce.

#### SCENA X

La Dea sente rinascere la speranza, ed elabora il progetto di servirsi di questo evento per disfarsi della sua rivale. Mentre fa queste riflessioni, appaiono Telemaco ed Eucaride, che si erano allontanati dalla caccia.

#### SCENA XI

Si spaventano alla vista della Dea, ma Calipso ostenta un'aria di bontà e tranquillità. Fa finta di pentirsi di un errore momentaneo; tende la mano alla coppia amorosa, e fa credere di volerli proteggere e di rinunciare a Telemaco. Questi all'inizio è molto stupito di questo rapido cambiamento, ma accecato dalla sua passione, riempie Calipso di mille ringraziamenti. La Dea bacia Eucaride su una guancia e sull'altra, ma lascia intravedere che la sua vendetta sta per scoppiare. Calipso, per dissimulare meglio, fa al giovane principe l'offerta della sua amicizia, e gli consiglia di approfittare dell'assenza di Mentore per nascondere Eucaride nell'imbarcazione, così da poterla portare con lui. Telemaco è fuori di sé dalla gioia, non sa come dimostrare la sua riconoscenza a Calipso; Eucaride, sensibile all'amore

tanto quanto Telemaco, ma conoscendo troppo bene la Dea per non fidarsi di questo suo atteggiamento, mostra dei sospetti; fa vedere di essere dispiaciuta di lasciare Calipso e vorrebbe addirittura resistere: la Dea, temendo sempre l'arrivo di Mentore, le fa capire che non c'è tempo da perdere, e unendosi all'impazienza di Telemaco, insieme la trascinano verso la riva e la chiudono nella nave. Calipso, sempre con una dolcezza falsa, manda Telemaco (per allontanarlo dalla nave) a cercare Mentore per affrettare la loro dipartita. Telemaco esce incantato, e lei lo segue con la gioia crudele che le deriva dal piacere della vendetta.

## SCENA XII

Amore, fedele alla sua parola, arriva alla testa delle Ninfe armate di torce infuocate e vestite come delle Baccanti, con i capelli sciolti, ecc. Danzano saltellando, girando in tondo, proprio come se fossero alle feste di Bacco: mettono a fuoco l'imbarcazione, le fiamme si alzano verso il cielo, e le nuove Baccanti gioiscono continuando la loro danza. Calipso, Mentore e Telemaco appaiono sullo scoglio in alto sul mare. La Dea esprime la sua contentezza mentre Mentore e Telemaco sono disperati: in questo istante la povera vittima appare tra le fiamme. Amore la vede, vola verso la nave e la porta via in una nuvola. Calipso si strappa i capelli, le Ninfe rimangono esterrefatte e Mentore, approfittando del momento in cui Telemaco tende le braccia a Eucaride che si innalza nel cielo, butta il giovane principe in mare e vi si butta anche lui, mentre tutte le Ninfe corrono verso la riva. Scende il sipario.

---

**Jean Baptiste Blache**

**CENERENTOLA**

**O**

**LA SCARPINA VERDE,**

**PANTOMIMA FIABESCA IN TRE ATTI, A GRAN SPETTACOLO,**

presa dal Racconto Blu dello stesso nome.

Messa in scena al Théâtre des Célestins nel Luglio 1810\*

A LIONE

si vende al TEATRO, e dai Mercanti di Novità.

1810

PERSONAGGI

IL RE

LA FATA, madrina di Cenerentola

L'AMORE

CENERENTOLA

MARGHERITA, sua sorella maggiore

TERESA, sua sorella minore

FRESCO, valletto delle due sorelle

IL SIGNORE DELLA CORTE

UN ARALDO D'ARMI

SIGNORI E DAME DELLA CORTE

DANZATORI E DANZATRICI

Ogni esemplare che non porti la firma di Monsieur Ribié, sarà considerato contraffatto.

**CENERENTOLA**

**ATTO PRIMO**

*La scena rappresenta l'interno di una camera qualunque, che assomiglia a una cucina e che comunica con l'appartamento delle sorelle di Cenerentola; a sinistra c'è la porta che dà sulla strada; al di qua della porta, un camino con sopra uno specchio; dall'altra parte, tra la porta e il fondo, c'è un buffet. In fondo alla scena c'è una grande vetrata che dà sulla strada. In fondo, e a lato della finestra, c'è una grossa zucca.*

**SCENA PRIMA**

Al levarsi del sipario, Cenerentola è seduta in un angolo del camino, occupata a lavorare. Lascia il suo lavoro per prendere dal camino un pezzo di pane nero. Mangia e sembra gemere della sua triste sorte.

---

\* Jean Baptiste Blache, *Cendrillon, ou la pantoufle verte, pantomime féerie en trois actes à grand spectacle, tirée du Contgautiebleu de ce nom*, Lyon, s.e., 1810. Traduzione di Alessandra Alberti.

## SCENA II

Entra Margherita, spinge bruscamente Cenerentola, che non l'ha vista entrare, e le ordina di aiutarla a terminare la sua toeletta. Cenerentola, mentre le attacca delle spille, la punge, e la sorella si rigira per maltrattarla, arrivando persino a picchiarla.

## SCENA III

Arriva anche Teresa, che ha un velo in mano e lo posa sul buffet; ma appena si accorge di essersi sporcata perché il buffet non è pulito, si avvicina a Cenerentola, le mostra il velo e il buffet, le rimprovera la sua pigrizia e, d'accordo con la sorella, la picchia anche lei. Margherita va a prendere una scopa, la mette tra le mani di Cenerentola e minaccia di picchiarla con quella se in futuro non lavorerà di più.

## SCENA IV

Nel frattempo Fresco, il loro domestico, è entrato portando delle scatole contenenti dei vestiti eleganti. È rimasto in fondo alla scena, e sembra compiangere la povera Cenerentola così maltrattata dalle sorelle. Tuttavia si avvicina a Margherita e Teresa, le saluta e presenta loro le scatole da parte del loro mercante di moda. Entrambe le sorelle si incolleriscono, e indicandogli l'orologio gli rimproverano la sua lentezza e lo picchiano. Egli riesce a sfuggire dalle loro mani e va a posare le scatole sulla tavola che si trova a destra degli attori.

## SCENA V

Si sente una fanfara che annuncia l'arrivo di qualcuno. Tutti quanti si sorprendono, le due sorelle ordinano a Fresco di andare ad aprire. Subito entra un signore seguito da diversi paggi; questi salutano le due sorelle le quali rispondono salutando a loro volta in maniera ridicola ed esagerata. Il signore si avvicina a loro e porge dalla parte del re due lettere d'invito al ballo in abito da sera, che avrà luogo quella sera stessa a corte. Esse lo ringraziano con numerosi inchini e si sforzano di essere graziose per apparire gentili agli occhi del signore, il quale, girandosi per uscire, intravede Cenerentola, che era rimasta immobile e in piedi a lato del camino. Il signore è colpito dalla sua bellezza, la esamina, e malgrado la sporcizia dei suoi vestiti, le si avvicina, le fa dei complimenti per la sua bellezza e le porge una lettera di invito al ballo. Cenerentola abbassa gli occhi, tende la mano e la prende tremando. Margherita e Teresa durante questa scena appaiono corrucciate; ma il signore si gira per salutarle e loro

cambiano immediatamente espressione, rispondono ai suoi saluti nella maniera più affabile e lo accompagnano fino alla porta.  
(*Esce con il suo seguito*)

#### SCENA VI

Appena questi è uscito, le due perfide sorelle si avvicinano a Cenerentola che non si è mossa dal suo posto, le strappano dalle mani la lettera di invito, le indicano il suo vestito sudicio, le alzano il mento, e sembrano dirle che il signore si è preso scherno di lei parlando della sua bellezza.

#### SCENA VII

Bussano alla porta; il domestico apre. Entra una vecchina con un bambino che sembra la guida: domandano l'elemosina; Margherita e Teresa ordinano a Fresco di metterli alla porta, cosa che lui esegue a fatica. La povera Cenerentola appare davvero arrabbiata di non poter donare qualcosa alla vecchia mendicante. Le sorelle si impossessano delle due scatole portate da Fresco, le aprono e sembrano incantate alla vista di vestiti così belli, e si affrettano, portandosele via, ad entrare in camera loro per vestirsi e andare al ballo. Nella fretta di uscire lasciano cadere a terra il biglietto del ballo che avevano strappato dalle mani di Cenerentola.

#### SCENA VIII

Appena uscite le sorelle, Cenerentola corre ad aprire la finestra, e vede la vecchia mendicante e la sua piccola guida; li chiama e li invita a rientrare in casa. Fresco le raccomanda di fare attenzione affinché le sorelle non se ne accorgano, e Cenerentola lo prega di fare la guardia alla porta che dà sulla camera delle sorelle.

#### SCENA IX

La vecchina e il bambino rientrano. Cenerentola si affretta a farli sedere, va a prendere dal buffet qualcosa da bere e da mangiare, e il bambino vi si getta sopra con avidità. Si sentono dei rumori; Fresco lascia la porta dell'appartamento e annuncia che Margherita e Teresa stanno per uscire. Cenerentola, per paura, fa nascondere la vecchina e il bambino dietro il buffet.

## SCENA X

Appaiono le due sorelle, tutte vestite bene; stanno per uscire e raccomandano a Cenerentola di non fare la pigra, di pulire ben dappertutto e essere pronta per quando ritorneranno dal ballo. Escono, e le si vede passare per la strada attraverso la vetrata.

## SCENA XI

Appena Cenerentola le vede allontanarsi, riporta in proscenio la vecchina e il bambino; la riempie di carezze e la prega di accettare del pane e della frutta, le uniche cose di cui può disporre. La vecchia la ringrazia e le dice che a sua volta vorrebbe fare qualcosa per lei. Raccoglie il biglietto del ballo che le sorelle hanno lasciato cadere e le domanda se ci andrebbe volentieri. Cenerentola prende avidamente il biglietto, ma allo stesso tempo si guarda e indica i suoi vestiti alla vecchina, facendole capire l'impossibilità di potersi presentare in quelle condizioni. Improvvisamente gli stracci della vecchia e del piccino svaniscono; ella appare vestita da Fata, e il piccino si rivela essere l'Amore stesso. Cenerentola e Fresco, che si sono rifugiati in un angolo per la paura, non si riprendono dalla sorpresa. La Fata tende affettuosamente la mano a Cenerentola e la incoraggia ad aver totale fiducia in lei. Le mostra l'invito al ballo e le dice che deve andarci. Allora, toccando Cenerentola con la sua bacchetta, la fa apparire superbamente vestita. Il valletto è sempre più meravigliato, addirittura stupefatto; Cenerentola non riesce a smettere di ammirarsi, si guarda senza sosta nello specchio e brucia già dal desiderio di essere al ballo. Fresco, che a poco a poco si sta assicurando, osserva che, così ben vestita, non può certamente andare al ballo a piedi. La Fata approva la sua osservazione, e gli domanda di portarle una trappola per topi. Il valletto corre, e gliela porta. Apre la porticina della trappola, i topolini scappano, attraversano il palcoscenico e si vanno a nascondere dietro il buffet; la Fata li tocca con la bacchetta e li trasforma in cavallini che escono da dietro il buffet. Fresco salta di gioia alla vista di un tale prodigio: ma serve la carrozza – egli dice. Allora la Fata si avvicina al buffet, lo tocca, e questo si trasforma in un superbo piccolo cocchio. Fresco incantato dichiara che sarà il cocchiere o il lacchè di questo delizioso equipaggio: ma non potrà lui solo ricoprire tutti e due i ruoli. La buona Fata risolve il problema, e tocca con la sua bacchetta la zucca. Subito questa si apre e ne escono otto piccoli paggi vestiti di tutto punto. Uno di loro offre all'Amore un vestito simile ai loro; l'Amore lo indossa subito, va a sedersi a cassetta e impugna le redini dei cavalli. Un altro paggio offre una bella tunica a Fresco che la indossa, e che non stando più nella pelle dalla gioia, cammina in lungo e in largo facendosi ammirare per il suo aspetto e per la sua grazia. La Fata lo ferma e gli porge un orologio: gli

raccomanda, così come a Cenerentola, di servirsene al ballo per non perdere di vista l'ora in cui devono andare via. Indica sull'orologio l'una dopo mezzanotte: questo è l'istante fissato per la loro uscita dal ballo, minacciandoli che se non saranno puntuali, potrebbe succedergli qualcosa di spiacevole. Infatti devono tornare a casa prima delle perfide sorelle. Cenerentola e Fresco promettono di non mancare all'impegno dato. Allora la Fata li esorta ad andare. Cenerentola monta sul cocchio, alcuni paggi montano dietro e di lato, gli altri camminano a piedi. Fresco si mette anche lui accanto a una delle porte. La scena cambia e rappresenta il viale che conduce al palazzo: la Fata raccomanda ancora a Cenerentola la precisione. Il corteo fa il giro della scena. Cala il sipario.

## FINE DEL PRIMO ATTO

## ATTO SECONDO

*La scena rappresenta il cortile esterno del palazzo del Re; a destra degli attori c'è un superbo peristilio che funge da entrata al palazzo; a destra e a sinistra del peristilio ci sono dei vasi con dei fuochi che sembrano preannunciare l'inizio della festa.*

### SCENA PRIMA

Al levarsi del sipario un Ufficiale del palazzo arriva insieme a delle guardie e ad altri ufficiali, posiziona le guardie al loro posto, e mostra agli ufficiali una lettera d'invito al ballo che deve servire da modello per far entrare tutti coloro che si presentino con una lettera simile. Tutti prendono i loro posti e l'Ufficiale rientra nel palazzo.

### SCENA II

Subito dopo arriva molta gente. Ognuno mostra la sua lettera e viene introdotto all'interno del palazzo.

### SCENA III

Una musica fragorosa annuncia l'arrivo di qualcuno. Tutti si rigirano dalla parte da cui viene il fragore: è il grazioso piccolo corteo di Cenerentola. Fa tutto il giro della scena e si ferma alla porta del palazzo.

### SCENA IV

Una fanfara annuncia l'arrivo del Re; tutti i personaggi restano immobili, gli occhi si girano verso la porta del palazzo. Il Re appare sulla scalinata,

meravigliato dall'eleganza del corteo di Cenerentola e dalla sua speciale bellezza. Scende e le porge la mano per aiutarla a scendere dal cocchio. Tutte le donne sembrano essere gelose di un così grande onore, e in particolare le sorelle di Cenerentola, che sono arrivate durante questa scena, ma che non l'hanno riconosciuta perché circondata da tanta magnificenza.

#### SCENA V

Il Re fa salire Cenerentola seguita da Fresco che le fa da scudiero, e in particolare dall'Amore, vestito da paggio, che non sembra volerla perdere di vista. Tutti quanti li seguono.

#### SCENA VI

La scena cambia, e rappresenta una sala del palazzo riccamente decorata e allestita per il ballo. Tutti entrano in scena, le dame si sistemano su degli spalti a sinistra degli attori, dirimpetto ad un trono preparato per il Re.

#### SCENA VII

Ecco che di nuovo suona la fanfara che annuncia il Re; tutti i personaggi si alzano in piedi e assumono un atteggiamento di rispetto. Il Re entra, tenendo sempre Cenerentola per mano, e sempre seguita da Fresco e dall'Amore; lui stesso la fa mettere a sedere in un posto di riguardo, all'inizio degli spalti e proprio di fronte al trono; poi va a mettersi seduto sul suo trono e dà il segnale per far iniziare il ballo.

#### SCENA VIII

*(Si danza).* Nel frattempo il Re, fissando sempre Cenerentola, sembra sognare; tutt'a un tratto l'Amore, che era rimasto costantemente vicino a Cenerentola mentre Fresco si era perso tra la folla e confuso nelle danze, abbandona il suo posto, passa dietro i ballerini e si avvicina al Re; quando si trova vicino a lui, apre il suo abito da paggio, lascia intravedere al pubblico il suo costume di Amore, tira fuori abilmente una freccia nascosta sotto il vestito, scosta un po' il mantello del Sovrano, mira al cuore e lo trafigge con la sua freccia! Appena il Re sente questa sensazione improvvisa, guarda teneramente Cenerentola e lascia intendere di non riuscire a resistere a tanto fascino. L'Amore si allontana dal trono e va a riposizionarsi vicino a Cenerentola, e molto discretamente si complimenta con se stesso per aver dato inizio alla sua opera.

I ballerini si fermano e vanno a salutare il Re, il quale testimonia loro di aver gradito, e per dimostrare la sua soddisfazione vuole condividere con loro il piacere della danza.

Immediatamente tutte le Dame, e principalmente le sorelle di Cenerentola, che si sforzano di fare le graziose nella speranza di ottenere la preferenza per poter ballare con il Sovrano, arrivano per presentarsi a lui, abbandonando nel frattempo i loro cavalieri in maniera assai modesta. Il Re scende dal trono e le guarda con indifferenza, in particolare Margherita e Teresa, le quali sembrano molto scioccate dal suo disprezzo.

Il Re avanza con rispetto verso Cenerentola e la invita a ballare; le porge la mano per scendere dal suo posto sugli spalti. Cenerentola accetta con umiltà e si va a posizionare insieme al Re per ballare. Mentre un silenzio rispettoso regna su tutti i partecipanti, le due sorelle non cessano di mostrare il loro disappunto.

L'orchestra inizia a suonare; Cenerentola e il Re eseguono un minuetto.

Dopo il saluto finale del minuetto tutti gli invitati si avvicinano rispettosamente, salutano e si felicitano con il Re e Cenerentola per la loro grazia nella danza. Il Re, animato dal piacere di ballare con Cenerentola, invita tutti a formare delle *contre-danses*, e senza lasciare mai la mano di Cenerentola, si infila con lei in una delle formazioni.

In un momento in cui i ballerini si allontanano danzando, il Re, trovandosi con Cenerentola in proscenio, cade ai suoi piedi e le dichiara il suo amore. Cenerentola riceve questa confessione con la gioia del pudore.

In questo istante da dietro di loro arriva Fresco, si ferma e li guarda soddisfatto. L'Amore, sempre vestito da paggio, ha osservato questa scena sorridendo; ma avvicinandosi delicatamente a Fresco, lo tira per il vestito e lo invita a controllare che ora si fosse fatta. Così Fresco tira fuori l'orologio e si accorge che l'ora indicata dalla Fata sta per suonare. Si avvicina a sua volta a Cenerentola, la tira per il vestito e le mostra l'orologio. Cenerentola lo guarda ma, trascinata dal Sovrano, lo segue per mischiarsi alle danze. Fresco, che a causa del Re non osa insistere ulteriormente, resta sul proscenio e sembra lamentarsi dell'imprudenza della sua padrona. Le danze continuano; tutt'a un tratto suona l'una, e Fresco rimane pietrificato. Improvvisamente il suo abito superbo sparisce, e lo vediamo vestito come all'inizio del primo atto. Si sente un gran fragore, e Fresco si va a nascondere in un angolo. Cenerentola, che per un attimo era sparita, riappare nei suoi abiti di Cenerentola ed è rincorsa da alcuni valletti che vogliono cacciarla via; passa davanti all'angolo dove si è nascosto Fresco, e anche lui, scoperto dai valletti, patisce la stessa sorte di Cenerentola: vengono cacciati fuori entrambi.

La calma regna di nuovo. Il ballo sembra continuare, le Dame rientrano, e così anche le due sorelle di Cenerentola, che non hanno assistito alla scena in cui era coinvolta la loro sorella. Il Sovrano, rientrando dal suo lato,

sembra cercare dappertutto l'oggetto del suo amore, che già risente assai violentemente; osserva tutte le Dame, e sembra spazientito di non trovare proprio quella che sta cercando. Per terra trova una scarpina verde, la riconosce come appartenente a colei che ha così fortemente impressionato il suo cuore, e la ammira con passione. Sembra domandare a tutte le Dame che colei a cui appartiene la scarpina si faccia avanti. Teresa e Margherita, oltraggiate dal disprezzo del Re che in questa scena non le ha degnate nemmeno di uno sguardo, escono incollerite.

Appena sono uscite, il Re, tenendo sempre la scarpina in mano, chiama uno dei suoi Ufficiali e gli dà degli ordini segreti. L'Ufficiale esce.

Il Sovrano sembra ancora cercare con gli occhi per ritrovare la proprietaria della scarpina e del suo cuore. Tutti i partecipanti restano sorpresi nel vedere il Re in una tale forte agitazione.

L'Ufficiale rientra portando uno stendardo che mette al centro della scena, dove c'è scritto a lettere d'oro:

«Il Re dichiara che dopo un'accurata ricerca, fatta tra tutte le Dame della città, colei che potrà calzare la scarpina verde trovata al ballo di Corte dal re stesso, diventerà sua Sposa».

*(Tutti leggono)*

L'Amore è ancora vestito da paggio, e circondato dai suoi piccoli Aiutanti sul proscenio si complimenta con se stesso per il suo bel lavoro; comunica la sua gioia agli altri Paggetti e li conduce dietro al gruppo che sta leggendo la dichiarazione del Re.

L'Amore e gli altri bambini abbandonano i loro vestiti da Paggi e appaiono tutti vestiti da Amorini; l'Amore viene addobbato dai suoi piccoli aiutanti con ghirlande di rose. Si innalzano tutti verso il cielo. Il sipario cala su questo quadro.

## FINE DEL SECONDO ATTO

## ATTO TERZO

*La scena rappresenta la stessa decorazione del primo atto.*

## SCENA PRIMA

Arriva Cenerentola tutta trafelata, seguita da Fresco. Va a mettersi sulla sua sedia vicino al camino; piange e teme di meritarsi i rimproveri della sua buona Fata. Arriva Fresco tutto triste, si guarda dalla testa ai piedi e rimpiange il suo abito sontuoso. Per terra vede la trappola per topi, la osserva, la scuote, e sembra dire: i bei cavallini sono andati via, non torneranno più. Poi va a guardare il buffet, lo tocca e scuote la testa in segno di tristezza. Si avvicina alla zucca e ci bussa sopra, come aveva fatto

la Fata; ma di paggetti non ne escono più. Ritorna tutto triste in proscenio, si strofina gli occhi...avrò sognato tutto ciò? Si chiede. Cercherò di riaddormentarmi.

Prende una sedia, ci si gira su da tutte le parti, vuole dormire, ma inutilmente.

## SCENA II

All'improvviso bussano alla porta. Cenerentola esce dai suoi sogni, si asciuga gli occhi e si alza dalla sedia. Fresco, spaventato corre ad aprire la porta. Margherita e Teresa entrano di pessimo umore, e non trovando niente di pronto per cena, riempiono di rimproveri e maltrattano Cenerentola e Fresco.

Fresco, cercando di evitare i colpi che gli stanno arrivando, e scusandosi meglio che può, si affretta ad aiutare Cenerentola ad apparecchiare la tavola con due coperti, e a portare la cena. Margherita e Teresa si siedono e si apprestano a mangiare. Cominciano anche loro ad assumere un atteggiamento sognante, mentre Cenerentola, tutta tremante, si tiene dietro di loro a debita distanza. Fresco, accorgendosi che le signore non mangiano, le avverte che la cena è servita. Le sorelle escono dai loro sogni e iniziano a mangiare; ma trovano tutto cattivo, e restituiscono (dopo averli assaggiati o esaminati) tutti i piatti a Cenerentola e a Fresco. Ma questi, non essendo di gusti difficili, e avendo molta fame, da buon sornione ne mangia una parte senza farsi vedere. Le due sorelle domandano da bere, Fresco si affretta a versarne, e dietro di loro beve anche lui attaccandosi alla bottiglia. Lazzi *ad libitum* di Fresco in questa scena.

## SCENA III

Si sente una fanfara. Fresco corre ad aprire i battenti della grande finestra, le due sorelle si alzano e si girano verso la finestra per vedere cosa sta succedendo. Si vede nella strada molta gente riunita, e in mezzo alla folla si distinguono gli ufficiali e le guardie del Re che portano lo stendardo su cui è scritta in lettere d'oro la dichiarazione del Re a proposito della scarpina verde.

Margherita e Teresa, dopo aver letto la dichiarazione sullo stendardo non si sentono di gioire, così ritornano in proscenio, e alzando modestamente il bordo anteriore delle loro gonne, si guardano i piedi, poi ritornano vicino alla finestra e fanno grandi inchini per farsi notare. In effetti vengono notate, e qualcuno risponde al loro saluto. Tutte le persone spariscono mentre bussano alla porta. Fresco si affretta a sparecchiare la tavola e a sistemare la stanza mentre le due sorelle vanno ad aprire la porta, e Cenerentola va a rifugiarsi vicino al suo camino.

#### SCENA IV

Tutto il corteo degli Ufficiali e dei soldati che portano lo stendardo entra nell'appartamento. L'Ufficiale principale saluta le due dame, presenta loro la scarpina, mostrando la dichiarazione del Re.

Vengono avvicinate delle sedie a Margherita e Teresa, che ci si accomodano. Uno Scudiero sistema dei cuscini sotto il piede destro delle dame, prende la scarpina dalle mani dell'Ufficiale, e si mette di buzzo buono per farla calzare ai piedi delle due dame, ma inutilmente, perché la scarpina è troppo stretta. Le due sorelle si alzano molto di cattivo umore. L'Ufficiale manifesta il suo dispiacere e domanda se non ci fossero altre dame nella loro casa. Cenerentola, che ha sentito la domanda, lascia il suo posto, si avvicina quasi di fronte all'Ufficiale, e timidamente gli fa una profonda reverenza. L'Ufficiale, guardando l'abito di saio della povera Cenerentola, sorride con disprezzo. Le due sorelle, sconvolte dall'ardire di Cenerentola, si slanciano verso di lei per punirla della sua audacia; ma l'Ufficiale, trovandosi in mezzo a loro, le ferma e indica nuovamente la dichiarazione del Re. Obietta che non può rifiutare a Cenerentola il diritto di provare la scarpina. Così ordina immediatamente che si porti una sedia per Cenerentola; ella vi si siede, le mettono il cuscino sotto il piede, le mostrano la scarpina, e gliela calzano con estrema facilità. Tutti quanti rimangono esterrefatti. Margherita e Teresa sono pietrificate e soffocano di rabbia. Fresco da parte sua fa salti di gioia. L'Ufficiale saluta Cenerentola e si atteggia davanti a lei in posizione di rispetto.

(Quadro)

#### SCENA V

Una musica armoniosa e fragorosa annuncia l'arrivo del Re. Egli entra seguito da tutta la Corte. L'Ufficiale prende Cenerentola per mano e la presenta al Re. Cenerentola alza la testa per guardarlo, il Re la riconosce come la dama del ballo, e cade ai suoi piedi.

#### SCENA VI

Il tuono rimbomba. Il Re si alza e si rigira. Tutti guardano verso la volta del teatro che si apre per far discendere una *gloire* magnifica, in cui vediamo la Fata seduta su un trono, circondata da amorini e con l'Amore al suo fianco. Appena la *gloire* è scesa a terra, Cenerentola, riconoscendo la sua benefattrice, le corre incontro. Appena mette il piede sui primi gradini della *gloire*, il suo abito di saio sparisce e si ritrova vestita come al ballo. La Fata la abbraccia, la prende per mano e la presenta al Re. Margherita e Teresa stupite e confuse da tutto ciò, vanno a gettarsi ai piedi della Fata; ma ella le respinge con indignazione rimproverandogli la durezza dei loro cuori

verso la sorella, e dichiara che d'ora in poi la loro sorte dipenderà da Cenerentola. Ma Cenerentola, correndo verso le sorelle, le fa alzare da terra, le abbraccia e prendendole per mano le conduce davanti al Re e alla Fata, e si inginocchia lei stessa per implorare la loro grazia. Il Re e la Fata la fanno alzare, e in suo favore perdonano le due sorelle.

#### SCENA VII

La Fata, mettendosi in mezzo alla scena, alza la sua bacchetta; il tuono rimbomba, la *gloire* si alza; la scena cambia e rappresenta un superbo palazzo, ornato di una bella illuminazione. In fondo al palazzo c'è un magnifico trono. La Fata, prendendo Cenerentola e il Re per mano, li conduce al trono, dove tutti e tre si siedono; l'Amore appare da dietro il trono e incorona i due sposi. Tutti i personaggi non danzanti si sistemano ai piedi del trono.

Gran balletto finale.

Lione, 19 Giugno 1810

---

**Jules-Henri Vernoy de Saint-Georges  
Théophile Gautier**

**GISELLE OU LES WILIS, BALLET PANTOMIME EN DEUX ACTES\***

Tradizione tedesca da cui è tratto il soggetto del balletto Giselle, ou les Wilis.

Esiste una tradizione della danza notturna conosciuta nei paesi slavi sotto il nome di Villi.

Le Villi sono fidanzate morte prima del giorno nuziale; queste povere giovani creature non possono riposare tranquille nelle loro tombe. Nei loro cuori spenti, nei loro piedi morti, è rimasto quell'amore per la danza che non hanno potuto soddisfare in vita e, a mezzanotte, si levano dalle loro tombe, si riuniscono in gruppi sulla grande strada. Sventurato quel giovane uomo che le incontra: dovrà danzare insieme a loro fino allo sfinimento, alla morte!

Abbigliate dei loro abiti di nozze, nei capelli corone di fiori, brillanti anelli alle dita, le Villi danzano al chiaro di luna come gli Elfi; il loro viso, benché bianco come neve, è bello di giovinezza. Ridono con sì perfida gioia, il loro richiamo è sì pieno di seduzione e lo sguardo sì ricco di dolci promesse da rendere irresistibili queste morte Baccanti.

**ATTO PRIMO**

*La scena rappresenta una ridente vallata tedesca. In fondo, delle colline coperte di vigneti. In alto, una strada che conduce alla vallata.*

**SCENA I**

Un quadro di vendemmia sulle colline della Turingia. Comincia ad albeggiare. I vignaioli si allontanano per continuare la raccolta.

---

\* *Giselle ou les Wilis*, ballet pantomime en deux actes, di Jules-Henri Vernoy de Saint-Georges e Théophile Gautier, musica di Adolphe Adam, scene di Pierre-Luc-Charles Ciceri, costumi di Paul Lormier. Prima rappresentazione: Opéra di Parigi, 28 giugno 1841. Libretto e due Lettere di Gautier a Heine (1841, 1872). Traduzione di Alessandra Alberti. Il libretto del balletto fu pubblicato da Gautier in Théophile Gautier, *Théâtre, Mystère, Comédies et Ballets*, Paris, Charpentier, 1872, pp. 331-363. La traduzione italiana è tratta dal testo *Giselle*, a cura di Alberto Testa, Roma, Di Giacomo, 1980, pp. 14-57.

## SCENA II

Hilarion appare, si guarda attorno come se cercasse qualcuno; poi indica la capanna di Giselle con amore, con rabbia quella di Loys. «È là che abita il suo rivale. Se mai potrà vendicarsi lo farà con grande gioia». La porta della capanna di Loys si apre furtivamente. Hilarion si nasconde per vedere cosa sta per accadere.

## SCENA III

Il giovane Duca Albrecht di Slesia, sotto le mentite spoglie di Loys, esce dalla capanna accompagnato dal suo scudiero Wilfrid. Questi sembra scongiurare il Duca a rinunciare ad un qualche misterioso progetto, ma Loys non gli dà ascolto e indica l'abitazione di Giselle. Sotto quel semplice tetto vive colei che egli ama, l'oggetto della sua unica tenerezza. Egli ordina a Wilfrid di lasciarlo solo. Wilfrid esita ancora ma, ad un gesto del suo padrone, saluta rispettosamente e si allontana.

Hilarion rimane stupefatto nel vedere che un elegante signore come Wilfrid abbia tanto riguardo per un semplice contadino, suo rivale. Sembra avere dei sospetti che chiarirà più tardi.

## SCENA IV

Loys, o piuttosto il Duca Albrecht, s'avvicina alla capanna di Giselle e bussa delicatamente alla porta. Hilarion è sempre nascosto. Giselle esce subito e corre tra le braccia del suo amante.

Impeto e felicità dei due giovani.

Giselle racconta un suo sogno a Loys: era gelosa di una bella signora che Loys amava e le preferiva.

Loys, turbato la rassicura: egli l'ama e non amerà che lei.

«Se tu mi tradissi – gli dice la giovinetta –, io sento che morrei». Si porta la mano al cuore come per dirgli quanto sia malato. Loys torna a rassicurarla con dolci carezze.

Giselle coglie allora delle margherite e ne toglie i petali uno ad uno per accertarsi dell'amore di Loys. La prova riesce ed ella si getta nelle braccia del suo amante.

Hilarion, non resistendo più, accorre accanto a Giselle e le rimprovera la sua condotta. Egli era là ed ha visto tutto! «Eh! Che m'importa – risponde gaiamente Giselle –; io non ne arrossisco, l'amo e non amerò altri che lui!». Gli ride in faccia poi gli volta bruscamente le spalle mentre Loys lo respinge e lo minaccia della sua collera se egli non desiste dalle profferte amorose a Giselle.

«Va bene – dice Hilarion con un gesto di minaccia – più tardi si vedrà».

## SCENA V

Un gruppo di giovani vignaiole viene a cercare Giselle per la vendemmia. Si è fatto ormai giorno ed è il momento di andare ma Giselle, inebriata dalla danza e dal piacere, trattiene le sue compagne. La danza è, dopo Loys, ciò che ella ama di più al mondo e propone alle giovani fanciulle di divertirsi invece di andare al lavoro. Da principio, per convincerle, danza da sola ma la sua allegria, il suo ardore gioioso, i suoi passi pieni di vivacità e d'impeto, che ella infiora di testimonianze d'amore per Loys, fanno sì che in breve tutte le vendemmiatrici si uniscano a lei. Le giovani gettano lontano le ceste, le gerle, gli strumenti di lavoro e, grazie a Giselle, la danza si trasforma in un delirante festeggiamento.

Berthe, la madre di Giselle, esce allora dalla sua capanna.

## SCENA VI

«Ma danzerai dunque sempre? – dice a Giselle –, la sera, la mattina! È una vera passione, e questo invece di lavorare, di curare la casa!».

«Ella danza così bene!» dice Loys a Berthe.

«È il mio solo piacere – risponde Giselle –, come egli – aggiunge indicando Loys – è la mia sola felicità!».

«Sono sicura – insiste Berthe – che se questa piccola folle morisse, diventerebbe una Villi e danzerebbe ancora dopo la sua morte, come tutte le fanciulle che hanno troppo amato il ballo».

«Che volete dire!», gridano le giovani vendemmiatrici con paura, serrandosi le une contro le altre.

Berthe, allora, al suono di una lugubre musica, sembra descrivere un'apparizione di morti che, ritornati al mondo danzano insieme. I contadini sono colmi di terrore. Giselle soltanto ride e risponde allegramente alla madre che tanto non cambierà e che, morta o viva, danzerà sempre.

«Eh già! Ma è proprio questo che può nuocerti – aggiunge Berthe –. Si tratta della tua salute, della tua vita, forse!».

«È tanto delicata – dice rivolta a Loys –: la fatica, le emozioni, potrebbero esserle fatali. Anche il medico l'ha detto».

Loys, turbato da queste confidenze, rassicura la buona madre e Giselle, prendendo la mano di Loys la stringe al suo cuore, come per dirgli che, accanto a lui, non teme alcun pericolo.

Fanfane di caccia si odono in lontananza. Loys, preoccupato da questo suono, dà vivacemente il segnale della partenza ai vendemmiatori e sollecita le contadine ad avviarsi mentre Giselle, forzata dalla madre a rientrare nella capanna, manda un bacio d'addio a Loys, che si allontana seguito da tutti.

## SCENA VII

Non appena Hilarion resta solo, spiega il suo progetto. Egli vuole a tutti i costi scoprire il segreto del suo rivale, sapere chi è. Assicuratosi che nessuno lo veda, entra furtivamente nella capanna di Loys. A questo punto la fanfara si avvicina e, sulla collina, appaiono dei bracconieri e dei valletti di caccia.

## SCENA VIII

Il Principe e Bathilde, sua figlia, arrivano ben presto a cavallo, accompagnati da un numeroso seguito di cavalieri, dame e falconieri, il falcone al pugno. Il caldo del giorno li ha stancati; cercano un posto gradevole dove riposarsi. Un bracconiere indica al Principe la capanna di Berthe; bussa alla porta e Giselle appare sulla soglia seguita dalla madre. Il Principe le chiede gaiamente ospitalità ed ella gli offre di entrare nella sua capanna, benché ben povera per un così gran signore.

Nel frattempo Bathilde fa avvicinare Giselle. L'osserva e la trova deliziosa mentre questa cerca di fare, nel migliore dei modi, gli onori di casa. Invita Bathilde a sedersi e le offre formaggi e frutta. Bathilde, incantata dalle grazie di Giselle, si toglie una catena d'oro dal collo e la passa su quello della giovinetta, fiera ma in imbarazzo per il dono ricevuto.

Bathilde interroga Giselle sul suo lavoro, sui suoi divertimenti.

«È felice, non ha pensieri né dispiaceri. Al mattino il lavoro, la sera la danza. Sì – dice Berthe –. La danza, soprattutto.... È questa la sua follia!».

Bathilde sorride e domanda a Giselle se il suo cuore ha parlato, se ama qualcuno. «Oh! Sì – esclama la giovinetta, indicando la casetta di Loys –! Colui che abita là. Il mio amante, il mio fidanzato! Morrei se non mi amasse più!».

Bathilde sembra interessarsi vivamente alla giovane. La loro condizione è la stessa, poiché anch'ella sta per sposare un giovane e bel signore. Darà una dote a Giselle che sembra piacerle sempre di più. Le chiede di farle conoscere il fidanzato ed entra nella casetta, seguita da suo padre e da Berthe, mentre Giselle va a cercare Loys.

Il Principe fa cenno al suo seguito di proseguire la caccia. È stanco e desidera riposarsi un po'. Suonerà il corno quando vorrà richiamarli. Hilarion appare sulla soglia della casetta di Loys, vede il Principe e sente gli ordini che dà. Il Principe entra con sua figlia dentro la capanna di Berthe.

## SCENA IX

Mentre Giselle va sulla strada, sperando di scorgere il suo innamorato, Hilarion esce dalla casetta di Loys con una spada e un mantello da cavaliere. Egli conosce infine il suo rivale. È un gran signore, ora ne è sicuro: è un seduttore mascherato. Egli vuole vendicarsi e svergognarlo in presenza di Giselle e di tutto il villaggio. Nasconde la spada di Loys in un cespuglio e aspetta che tutti vendemmiatori siano riuniti per la festa.

## SCENA X

Loys appare sul fondo. Si guarda attorno con inquietudine e si assicura che i cacciatori siano lontani. Giselle lo vede e vola tra le sue braccia. Si sente una musica gioiosa.

## SCENA XI

Risuona una marcia. La vendemmia è finita. Un carro, ornato di pampini e di fiori, arriva lentamente, seguito da tutti i contadini e le contadine della vallata, con i loro panieri carichi di grappoli d'uva. Un piccolo Bacco è portato trionfalmente su una botte, secondo l'antica tradizione del paese. Tutti circondano Giselle, la proclamano regina delle vendemmiatrici, la incoronano di fiori e di pampini. Loys è più che mai innamorato della bella contadinella. Ben presto tutti i paesani sono presi da sfrenata allegria.

Si celebra la festa della vendemmia. Giselle può ora lasciarsi andare al suo piacere favorito; spinge Loys al centro del gruppo dei vendemmiatori e balla con lui, circondato da tutto il villaggio, che non tarda poi ad unirsi ai due giovani innamorati la cui danza termina con un bacio di Loys a Giselle. A tal vista il furore, la gelosia dell'invidioso Hilarion non hanno più limiti. Egli si getta in mezzo alla folla e dichiara a Giselle che Loys è «un traditore, un corruttore, un signore travestito». Giselle, dapprima turbata, risponde a Hilarion che non sa quello che dice, che ha sognato. «Ah! ho sognato – continua il guardiacaccia –. Ebbene, vedete voi stessi», esclama mostrando ai contadini la spada e il mantello di Loys. «Ecco cosa ho trovato nella sua capanna. Queste sono prove, spero!».

Albrecht, furioso, si slancia su Hilarion che si nasconde dietro ai contadini. Giselle, sorpresa e addolorata dalla rivelazione, sembra riceverne un colpo terribile e si appoggia ad un albero, tremante e prossima a svenire.

I contadini restano immobili, costernati. Loys, cioè Albrecht, corre da Giselle e, sperando di poter ancora rinnegare il suo alto rango, cerca di rassicurarla e di calmarla protestandole la sua tenerezza. «Ti ingannano», le dice. Le ripete che egli non è per lei altri che Loys, un semplice contadino, il suo amante, il suo innamorato. La povera fanciulla non chiede di meglio

che credergli. Già sembra che nel suo cuore torni la speranza; si lascia quindi andare, felice e confidente, nelle braccia del perfido Albrecht quando Hilarion, più che mai deciso a vendicarsi, ricordando l'ordine del Principe al suo seguito di far ritorno al suono del corno, lo afferra, appeso ad un albero da uno dei cavalieri, e lo suona con forza. Al segnale tutti i cacciatori accorrono e il Principe esce dalla capanna di Berthe. Hilarion indica al seguito del Principe Albrecht, inginocchiato davanti a Giselle e ognuno, riconoscendo il giovane Duca, lo colma di saluti e di rispetti. Giselle, nel vedere il Principe, non può più dubitare della sua disgrazia e dell'elevato rango dell'adoratore che credeva suo eguale.

## SCENA XII

Il Principe si avvicina, riconosce Albrecht e, inchinandosi anche lui, gli chiede spiegazioni sulla sua strana condotta e sul costume che indossa.

Albrecht si alza confuso e stupito da questo incontro.

Giselle ha visto tutto ed è allora sicura del nuovo tradimento di colui che ama. Il suo dolore è senza limiti. Sembra fare uno sforzo su se stessa e si allontana da Albrecht con sentimento di timore e di terrore. Poi, come annientata dal nuovo dolore che l'ha colpita, corre verso la capanna e cade nelle braccia della madre che sta uscendo accompagnata da Bathilde.

Questa si avvicina a Giselle con sollecitudine e la interroga con toccante interesse sulla causa di tanta agitazione. Giselle, per tutta risposta, le indica Albrecht, abbattuto e confuso.

«Cosa vedo mai – dice Bathilde – Il duca sotto queste spoglie! Ma è lui che devo sposare. È il mio fidanzato», aggiunge, mostrando l'anello di fidanzamento che porta al dito. Albrecht le si avvicina nel tentativo, ormai vano, di interrompere la terribile rivelazione, ma Giselle ha tutto sentito, tutto capito. Il più profondo orrore si dipinge sui tratti della sfortunata fanciulla. La sua mente è sconvolta, un orribile e cupo delirio si impadronisce di lei che si vede tradita, perduta, disonorata.

La sua ragione vacilla, colano le lacrime sul suo viso, poi ride nervosamente. Prende la mano di Albrecht, la posa sul suo cuore e la respinge con paura. Raccoglie la spada di Loys rimasta in terra e ci gioca meccanicamente; poi sta per lasciarsi cadere sulla sua punta acuminata quando la madre si precipita su di lei e gliela strappa dalle mani. L'amore per la danza torna alla memoria della povera fanciulla; le sembra di udire la musica al cui suono ballava con Albrecht e si mette a danzare con ardore e passione. Tanti dolori subiti, tante scosse crudeli aggiunte a quest'ultimo sforzo, hanno infine esaurito le sue forze morenti. La vita sembra abbandonarla. La madre l'accoglie fra le braccia. Un ultimo sospiro sfugge dal cuore della povera Giselle, che getta uno sguardo disperato ad Albrecht. Poi, i suoi occhi si chiudono per sempre.

Bathilde, buona e generosa, scoppia in pianto. Albrecht, dimentico di tutto, cerca di rianimare Giselle con brucianti carezze. Le mette una mano sul cuore e si accorge con orrore che ha cessato di battere.

Prende la spada per colpirla. Il Principe lo ferma e lo disarmo. Berthe sostiene il corpo della sua infelice figlia. Albrecht, folle di disperazione e d'amore, viene trascinato via.

I contadini, i signori del seguito e i cacciatori fanno cerchio e completano questo triste quadro.

## ATTO SECONDO

*La scena rappresenta una foresta sul bordo di uno stagno. Un luogo umido e fresco dove crescono giunchi, canne, ciuffi di fiori selvatici e piante acquatiche. Delle betulle, dei tremoli e dei salici piangenti inclinano fino a terra il loro pallido fogliame. A sinistra, sotto un cipresso, una croce di marmo bianco dove è inciso il nome di Giselle. La tomba è ricoperta, nascosta quasi, da una fitta vegetazione di fiori di campo. La luce blu d'una splendente luna rischiara questa scena, dandole un'atmosfera fredda ed evanescente.*

### SCENA I

Alcuni guardiacaccia arrivano dai sentieri della foresta; sembrano cercare un luogo favorevole per appostarsi e vanno sulle rive del lago, quando Hilarion giunge correndo.

### SCENA II

Hilarion manifesta il più vivo terrore indovinando i progetti dei suoi compagni. «È un luogo maledetto – dice loro –. È il luogo dove danzano le Villi!», e indica la tomba di Giselle, Giselle che danzava sempre, che egli ha riconosciuto da una corona di pampini, appesa alla croce di marmo, la stessa che era stata posta sulla fronte della fanciulla durante la festa della vendemmia. La mezzanotte suona in lontananza. È l'ora lugubre in cui le Villi, secondo la leggenda del paese, si recano alla loro sala da ballo.

Hilarion e i suoi compagni ascoltano l'orologio con terrore, si guardano attorno tremanti, temendo l'apparizione dei leggeri fantasmi. «Fuggiamo – dice Hilarion –, le Villi sono senza pietà; si impadroniscono dei viandanti e li fanno danzare con loro fino a che essi non muoiono di fatica o inghiottiti dal lago che qui vedete».

Comincia allora una musica fantastica. I guardiacaccia impallidiscono, barcollano e fuggono da ogni lato dando segno della più grande paura, inseguiti da fuochi fatui che appaiono da tutte le parti.

### SCENA III

Un fascio di giunchi marini si schiude lentamente e, dal seno dell'umido fogliame, balza fuori la leggera Myrtha, ombra trasparente e pallida, la regina delle Villi. È circondata da un alone misterioso che rischiarla subitamente la foresta, fugando le ombre della notte. È così ogni volta che le Villi appaiono. Sulle bianche spalle di Myrtha palpitano e fremono diafane ali nelle quali la Villi può ammantarsi come in un velo di luce.

Questa inafferrabile apparizione non può non restare ferma e balza ora su un cespuglio di fiori, ora su un ramo di salice; volteggia qua e là, percorrendo come se volesse riconoscerlo, il suo piccolo impero, di cui ella viene ogni notte a prendere nuovo possesso. Si bagna nelle acque dello stagno poi si sospende ai rami dei salici, come su un'altalena.

Dopo un passo danzato da sola, coglie un ramo di rosmarino e con questo tocca alternativamente ogni pianta, ogni siepe, ogni cespuglio.

### SCENA IV

A mano a mano che lo scettro fiorito della regina delle Villi s'arresta su un oggetto, la pianta, il fiore, il cespuglio si aprono e ne esce una nuova Villi che va, a sua volta, ad unirsi graziosamente attorno a Myrtha come le api alla regina. Questa, stendendo le sue ali azzurrine sulle sue suddite, dà loro così il segnale della danza. Molte Villi si presentano allora alternativamente davanti alla loro sovrana.

C'è Moyna, l'odalisca, che esegue un passo orientale; Zulmé, la baiadera, che si esibisce in pose indiane; due francesi che raffigurano una sorta di bizzarro minuetto e le tedesche, che danzano un valzer fra loro. Infine il gruppo intero delle Villi, tutte morte per aver amato la danza, o morte troppo presto senza aver potuto soddisfare questa folle passione, alla quale si donano ora con furore sotto la graziosa metamorfosi.

All'improvviso, ad un cenno della Regina, il fantastico ballo si interrompe. Myrtha annuncia l'arrivo di una nuova sorella. Tutte si raggruppano intorno a lei.

### SCENA V

Un raggio di luna, vivo e chiaro, si proietta allora sulla tomba di Giselle, i fiori che la ricoprono si ravvivano e si raddrizzano sui loro steli come per formare un arco alla bianca creatura che ricoprono.

Giselle appare avvolta nel suo leggero sudario. Avanza verso Myrtha che la tocca col ramo di rosmarino. Il sudario cade, Giselle è trasformata in Villi. Le sue ali nascono e si aprono. I suoi piedi sfiorano il suolo; ella danza o, piuttosto, volteggia nell'aria, come le sue graziose sorelle, ricordando e

ripetendo con gioia i passi che aveva danzato (nel primo atto) prima della sua morte.

Si ode un rumore lontano. Tutte le Villi si disperdono e si nascondono tra le canne.

#### SCENA VI

Dei giovani contadini ritornano dalla festa del vicino paese; traversano allegramente la scena, accompagnati da un vecchio. Si stanno allontanando quando si ode una strana musica: l'aria della danza delle Villi. I contadini sembrano sentire, loro malgrado, un forte desiderio di ballare. Sveltamente le Villi li circondano, li avvincono e li affascinano con pose voluttuose, cercano di trattenerli, di attrarli con figure della loro danza nativa. I contadini, turbati, vogliono lasciarsi sedurre, danzare e morire allorché il vecchio si getta in mezzo a loro e li avverte con terrore del pericolo che stanno correndo. Tutti si mettono in salvo inseguiti dalle Villi, furiose nel vederseli sfuggire.

#### SCENA VII

Appare Albrecht, seguito dal suo fedele scudiero Wilfrid. Il duca è triste e pallido, i suoi abiti sono in disordine, ha quasi perso la ragione per la morte di Giselle. Si avvicina lentamente alla tomba di Giselle, sembra cercare un ricordo per riordinare le sue idee confuse. Wilfrid lo supplica di seguirlo, di non fermarsi accanto a quella fatale tomba che risveglia in lui tanto dolore. Albrecht lo esorta ad allontanarsi. Wilfrid insiste ancora ma Albrecht gli ordina con tanta fermezza di andarsene che è costretto ad obbedire e se ne va, ripromettendosi di fare poi un altro tentativo per indurre il Duca a lasciare quel luogo funesto.

#### SCENA VIII

Albrecht, appena solo, dà libero sfogo al suo dolore. Il suo cuore è straziato, si scioglie in lacrime. D'un tratto impallidisce, il suo sguardo fissa una strana immagine che appare ai suoi occhi. Colpito da sorpresa e quasi da terrore, riconosce Giselle che lo sta guardando amorosamente.

#### SCENA IX

In preda al più violento smarrimento, alla più viva ansietà, egli dubita ancora, non osa credere a ciò che vede, poiché questa non è più la graziosa Giselle, colei che adorava, ma Giselle la Villi, nella sua nuova fantastica metamorfosi, immobile dinanzi a lui.

Ella sembra chiamarlo con lo sguardo.

Albrecht, credendosi sotto l'effetto di una dolce allucinazione, le si avvicina, a passi lenti e con precauzione, come un bambino che vuol prendere una farfalla su un fiore. Ma quando tende la mano verso Giselle, questa, più veloce del lampo, si slancia lontano da lui, s'invola nell'aria come una colomba impaurita e va a posarsi in un altro luogo, da dove gli getta sguardi pieni d'amore.

Questo passo o, piuttosto, questo volo, si ripete più volte, con grande disperazione di Albrecht, il quale cerca inutilmente di raggiungere la Villi, che in taluni momenti aleggia sopra di lui come leggero vapore.

Di tanto in tanto, però, gli fa un gesto d'amore, gli getta un fiore che coglie dal suo stelo, gli manda un bacio. Poi, impalpabile come una nuvola, sparisce quando egli crede finalmente di poterla afferrare.

Albrecht ci rinuncia infine; s'inginocchia vicino alla croce e congiunge le mani davanti a lei con aria supplichevole. La Villi, come attratta da questo muto dolore così pieno d'amore, si avvicina lieve al suo amante. Egli la tocca; già ebbro di felicità e d'amore sta per stringerla quando, scivolando piano dalle sue braccia, ella svanisce in mezzo alle rose ed Albrecht, chiudendo le braccia, non abbraccia che la croce della tomba.

La più profonda disperazione s'impadronisce di Albrecht; si alza per allontanarsi da quel luogo di dolore allorché il più incredibile degli spettacoli si offre al suo sguardo e lo affascina al punto che è costretto in qualche modo a restare e ad assistere alla strana scena che si svolge dinanzi a lui.

## SCENA X

Nascosto dietro un salice piangente Albrecht vede il povero Hilarion inseguito da tutte le Villi.

Pallido e tremante, quasi morto di paura, il guardiacaccia cade ai piedi d'un albero e sembra implorare la pietà delle sue folli nemiche. Ma la Regina delle Villi, toccandolo con lo scettro, lo costringe ad alzarsi e ad imitare i movimenti di danza che ella stessa incomincia, girandogli intorno. Hilarion, munito di una magica forza, danza suo malgrado con la bella Villi finché costei lo cede ad una delle sue compagne che, a sua volta, lo cede ad un'altra e così di seguito fino all'ultima.

Quando il malcapitato crede terminato il suo supplizio con la ormai stanca compagna, un'altra la sostituisce con nuovo vigore ed egli si sfinisce, costretto ad uno sforzo inaudito su ritmi di musica sempre più rapidi. Barcolla, ormai, esausto di stanchezza e di dolore.

Infine, con disperata risolutezza, tenta di fuggire, ma le Villi lo circondano con ampio cerchio che si restringe poco a poco, si chiude, e si trasforma in un rapido valzer al quale, per forza soprannaturale, è costretto a

partecipare. Come colto da frenesia, esce dalle braccia di una danzatrice per cadere in quelle di un'altra.

La vittima, avviluppata da ogni parte da queste graziose e mortali reti, sente ben presto le ginocchia piegarsi, i suoi occhi si chiudono, non ci vede più ma continua a danzare con impeto ardente. La Regina delle Villi lo riprende allora e lo fa girare e danzare con lei un'ultima volta fino a che il povero diavolo, arrivato all'ultimo anello della catena di danzatrici, sul bordo dello stagno, apre le braccia per stringerne un'altra precipitando invece nell'abisso. Le Villi, guidate dalla loro trionfante Regina, cominciano allora un festoso bacchanale quando una di loro scopre Albrecht, ancora tutto stordito da ciò che aveva visto, e lo conduce nel mezzo del loro cerchio.

#### SCENA XI

Le Villi sembrano congratularsi, felici di aver trovato un'altra vittima. Il gruppo crudele già si agita attorno a questa nuova preda ma, mentre Myrtha sta per toccare Albrecht col suo scettro incantato, Giselle si slancia e trattiene le braccia della Regina, alzate sul suo amante.

#### SCENA XII

«Fuggi – dice Giselle a colui che ama –, fuggi o sei morto, morto come Hilarion», aggiunge indicando il lago.

Albrecht resta un istante colpito dal terrore all'idea di condividere la spaventosa sorte del guardiacaccia. Giselle approfitta del momento d'indecisione per prenderlo per mano. Scivolano così tutti e due, per magico potere, verso la croce di marmo. Ella gl'indica questo sacro segno come sua egida, come sua sola salvezza.

La Regina e tutte le Villi lo inseguono fino alla tomba ma Albrecht, sempre protetto da Giselle, arriva fino alla croce che abbraccia. Myrtha sta per toccarlo con suo scettro ma il ramo incantato si spezza fra le mani della Regina che si ferma, e con lei tutte le Villi, colpite da sorpresa e da spavento.

Furiose di essere così tradite nelle loro crudeli speranze, le Villi girano attorno ad Albrecht e si slanciano più volte verso di lui, respinte sempre da una forza superiore alla loro. La Regina allora, volendo vendicarsi su colei che le ha sottratto la preda, stende la mano su Giselle, le cui ali subito si aprono, e che comincia a danzare con il più grazioso e strano ardore, come travolta da un involontario delirio.

Albrecht, immobile, la guarda, confuso e preoccupato da questa bizzarra scena ma ben presto la grazia e le mosse invitanti della Villi lo attirano suo malgrado. È ciò che vuole la Regina. Egli lascia la santa croce che lo

protegge dalla morte e si avvicina a Giselle, che si ferma allora spaventata, e lo supplica di tornare al suo sacro talismano. La Regina, però, toccandola di nuovo, la costringe a continuare la sua danza seduttrice.

Questa scena si ripete parecchie volte finché, cedendo alla passione che lo trascina, Albrecht abbandona infine la croce e corre verso Giselle. Egli prende il ramo incantato, deciso a morire pur di unirsi alla Villi, di non separarsene mai più.

Albrecht sembra avere le ali, sfiora il suolo e volteggia intorno a Giselle che tenta ancora di trattenerlo ma invano; poi, costretta dalla sua nuova natura, è forzata ad unirsi al suo amante. Un passo rapido, lieve, frenetico, comincia tra i due, i quali sembrano competere in grazia e agilità. Ogni tanto si fermano, cadendo l'una nelle braccia dell'altro, ma la musica fantastica dona loro nuove forze e nuovo ardore. Ora tutte le Villi si uniscono ai due amanti, inquadrandoli con pose voluttuose.

Una mortale fatica s'impadronisce allora di Albrecht. Si vede che lotta ancora, ma che le forze stanno per abbandonarlo.

Giselle si avvicina a lui, si ferma un istante, gli occhi velati di pianto, ma un cenno della Regina l'obbliga ad allontanarsi.

Fra poco Albrecht morrà di stanchezza e di sfinimento, allorché comincia ad apparire il giorno. I primi raggi del sole rischiarano le onde argentate del lago.

Il girotondo fantastico e tumultuoso delle Villi rallenta man mano che la notte svanisce.

Giselle sembra rinascere alla speranza vedendo scomparire il terribile incantesimo che avrebbe condotto Albrecht verso la morte.

Pian piano, sotto i vivi raggi del sole, le Villi si ripiegano su se stesse, indebolite e, a volta a volta, le si vede barcollare e, prive di forze, cadere tra i fiori, o sullo stelo che le ha viste nascere, così come i fiori della notte muoiono al sorgere del nuovo giorno.

Durante questa deliziosa scena, Giselle, soggetta, come le sue nuove, evanescenti sorelle, al potere della luce, si lascia andare lentamente nelle stanche braccia di Albrecht e si avvicina alla tomba come sospinta da inarrestabile faro.

Albrecht, indovinando la sorte che minaccia Giselle, la porta, fra le sue braccia, lontano dal sepolcro. La depone su un monticello di fiori, si inginocchia accanto a lei e la bacia come per trasmetterle la sua anima e richiamarla in vita.

Ma Giselle, mostrandogli il sole, che ora brilla in tutto il suo splendore, sembra volergli dire che ella deve obbedire al suo destino e deve lasciarlo per sempre.

In questo momento rumorose fanfare risuonano dal bosco.

Albrecht ascolta con timore e Giselle con dolce gioia.

SCENA XIII

Wilfrid accorre. Il fedele scudiero precede il Principe, Bathilde ed un numeroso seguito che egli guida accanto ad Albrecht, sperando che i loro sforzi siano più efficaci dei suoi, per strapparlo a quel luogo di dolore.

Tutti, scorgendolo, si fermano, mentre Albrecht tenta di trattenere il suo scudiero.

Frattanto la Villi vive i suoi ultimi istanti. Già i fiori e le erbe che la circondano si levano su di lei e la ricoprono dei loro steli leggeri; una parte della graziosa apparizione è ormai nascosta da loro.

Albrecht si volge ed è colpito da sorpresa e da dolore nel vedere Giselle affondare a poco a poco dentro la verde tomba.

Giselle, con il braccio ancora libero, indica ad Albrecht la tremante Bathilde, inginocchiata a qualche passo da lui, che gli tende la mano con aria supplichevole.

Giselle sembra dire al suo amante di dare il suo amore e la sua fede alla dolce giovane fanciulla, è questo il suo solo desiderio, l'ultima preghiera di chi non può più amare in questa terra. Poi, indirizzandogli un triste ed eterno addio, sparisce in mezzo alle piante fiorite.

Albrecht si rialza con vivo dolore, ma l'ordine della Villi gli sembra sacro.

Coglie alcuni dei fiori che ricoprono Giselle, li stringe al cuore, poi sulle labbra con amore e, debole e barcollante, cade fra le braccia di coloro che lo circondano, tendendo la mano a Bathilde.

---

### Gautier a Heinrich Heine, 5 luglio 1841<sup>5</sup>

Mio caro Heine, sfogliando, qualche settimana fa, il vostro bel libro *De l'Allemagne*, sono capitato su un punto affascinante – basta, per questo, aprire a caso il volume -: è il passaggio dove parlate degli Elfi dall'abito bianco, all'orlo del quale è sempre umido, delle Ninfe che fanno vedere il loro piedino di raso sul soffitto della camera nuziale, delle Villi bianche come neve dal valzer implacabile; e di tutte quelle deliziose apparizioni che avete incontrato nell'Hartz e sul bordo dell'Ilse, nella bruma vellutata del chiaro di luna tedesco, ed io esclamai involontariamente: «Che bel balletto ci si potrebbe fare!».

Presi pure, in un eccesso di entusiasmo, un bel grande foglio di carta bianca e scrissi in alto, con una magnifica scrittura a stampatello: *Le Villi – balletto*. Poi ho riso di me stesso, ho gettato il foglio ai rifiuti senza andare oltre, dicendomi che era impossibile rendere in teatro questa poesia vaporosa e notturna, questa fantasmagoria voluttuosamente sinistra, tutti questi effetti da leggenda e da ballata, così poco affini alle nostre abitudini.

La sera, all'Opéra, con la testa ancora piena della vostra idea, ho incontrato, nel retroscena, l'uomo di spirito che ha saputo trasfondere in un balletto, aggiungendo molto del suo, tutta la fantasia e tutto il capriccio del *Diavolo innamorato* di Cazotte, quel gran poeta che ha inventato Hoffmann nella metà del diciottesimo secolo, in piena *Enciclopedia*; gli ho raccontato la tradizione delle Villi. Tre giorni dopo, il balletto di *Giselle* era fatto e consegnato.

In capo ad una settimana, Adolphe Adam aveva improvvisato la musica, le scene erano quasi terminate e le prove avviate bene.

Vedete dunque, mio caro Heinrich, che non siamo così increduli e prosaici come sembriamo.

Avete detto, in un eccesso di umorismo: «Come potrebbe esistere uno spettro a Parigi?».

«Tra mezzanotte e l'una, che è sempre l'ora assegnata agli spettri, una folla piena di vita riempie ancora le strade. È in tale momento che risuona, all'Opéra, il fragoroso finale. Allegrì gruppi escono dai Varietà e dal Ginnasio. Si ride e si scherza nei viali e tutti accorrono agli spettacoli notturni. Come si troverebbe male un povero spettro errante in mezzo ad una folla così animata!».

---

<sup>5</sup> La lettera fu pubblicata da Gautier su «La Presse» del 5 luglio 1841 e poi ripubblicato dallo stesso autore su *Théâtre, Mystère, Comédies et Ballets*, Paris, Charpentier, 1872, pp. 367-378. Per un'edizione recente vedi T. Gautier, *Écrits sur la danse. chroniques choisies, présentées et annotées par Ivor Guest*, Arles, Actes Sud, 1995, pp. 117-124. Il presente testo è tratto *Giselle*, a cura di Alberto Testa, Roma, Di Giacomo, 1980, pp. 59-64.

Ebbene, non ho dovuto fare altro che prendere i vostri pallidi e incantevoli fantasmi per la punta delle loro dita d'ambra e presentarli, perché fossero accolti nel modo più gentile del mondo.

Il direttore ed il pubblico non hanno fatto la minima obiezione volterriana. Le Villi hanno ricevuto subito il diritto di cittadinanza nella così poco fantastica via Le Peletier.

Le poche righe in cui ho parlato di loro, in testa al libretto, gli sono servite da passaporto. Poiché il vostro stato di salute vi ha impedito di assistere alla prima rappresentazione, mi proverò, se è permesso ad un articolista francese, di raccontare una storia fantastica ad un poeta tedesco, a spiegarvi come il signor de Saint-Georges, pur rispettando lo spirito della vostra leggenda, l'ha resa accettabile e possibile all'Opéra.

Per maggior libertà, l'azione si svolge in una contrada non precisata, in Slesia, in Turingia o anche in uno di questi «porti di mare della Boemia» tanto cari a Shakespeare; è sufficiente che sia al di là del Reno, in qualche angolo misterioso della Germania. Non chiedete di più alla geografia del balletto, che non saprebbe precisare un nome di città o di paese con il gesto, che è la sua sola parola.

Dei poggi carichi di vigne rossastre, giallastre, dorate al sole d'autunno, dalle quali pendono grappoli color d'ambra che danno il vino del Reno, occupano tutto il fondo del teatro.

Sull'alto d'una roccia grigia e brulla, così scoscesa che i pampini non hanno potuto arrampicarsi, è annidato, come nido d'aquila, con le sue muraglie merlate, le sue torrette grigiastre, le sue banderuole feudali, uno di quei castelli tanto comuni in Germania: è la dimora del giovane duca Albrecht di Slesia.

Quella capanna alla sinistra dello spettatore, fresca, pulita, civettuola, nascosta dal fogliame, è la capanna di Giselle.

La capanna di fronte è abitata da Loys.

Chi è Giselle? Giselle è Carlotta Grisi, una deliziosa ragazza dagli occhi blu, dal sorriso buono e ingenuo, dal passo vivace; un'italiana che sembra tanto una tedesca da confonderci, così come la tedesca Fanny aveva l'aria d'una andalusa di Siviglia.

La sua posizione è la più semplice del mondo. Essa adora Loys, adora la danza.

Quanto a Loys, rappresentato da Petipa, ci sembra sospetto per cento motivi.

Poco prima un bello scudiero, tutto gallonato di oro, gli ha detto qualche parola a bassa voce, il berretto in mano, in attitudine sottomessa e rispettosa. Un domestico di grande casa, come sembra essere questo scudiero, non avrebbe certo mancato, parlando ad un villano, d'ostentare arie da gran signore. Dunque «Loys non è affatto quello che sembra essere» – stile del balletto – «ma più tardi si vedrà».

Giselle esce dalla capanna sulla punta dei suoi bei piedini. Le sue gambe sono già sveglie; il suo cuore neppure dorme, sebbene sia mattina presto.

Ella ha fatto un gran brutto sogno: una dama nobile e bella, con vesti d'oro, un brillante anello di fidanzamento al dito, le è appena apparsa nel sogno come colei che deve sposare Loys che è, anch'egli, un gran signore, un duca, un principe. I sogni sono alle volte ben singolari. Loys la rassicura come meglio può e Giselle, ancora un po' inquieta, chiede un responso alle margherite. Le piccole foglie d'argento volano e si sparpagliano. M'ama, non m'ama. Oh, mio Dio, come sono infelice, egli non m'ama.

Loys, che sa bene come un ragazzo di vent'anni può far dire alle pratoline tutto ciò che vuole, ripete la prova, che, questa volta, è favorevole. Giselle, felice della profezia del fiore, si rimette a volteggiare qua e là, con disappunto della madre, che la sgrida poiché vorrebbe vedere questo piede così agile far ronzare l'arcolaio all'angolo della finestra e quelle belle dita, che sfogliano margherite, occupate a cogliere i grappoli, ormai maturi, o a portare le ceste di vimini dei vendemmiatori. Ma Giselle non bada molto ai consigli della madre, che blandisce con qualche gentile carezza.

La madre insiste. Povera bambina, tu danzerai sempre, finirai col morire e, dopo morta, diventerai Villi.

E la buona donna, in una significativa pantomima, racconta la terribile storia delle danzatrici notturne. Giselle non ne tiene conto. Qual è la giovane ragazza di quindici anni che presta fede ad una storia la cui morale è che non si deve danzare? Loys e la danza, ecco la sua felicità. Questa felicità, come tutte le felicità di questo mondo, ferisce nell'ombra un cuore geloso; il guardiacaccia Hilarione è innamorato di Giselle ed il suo più ardente desiderio è di nuocere a Loys, suo rivale. È già stato testimone della scena in cui lo scudiero Wilfrid parlava rispettosamente al contadino Loys. Egli sospetta qualche inganno. Sfonda la finestra della capanna e vi si introduce, sperando di trovare qualche prova schiacciante.

Ma ecco che risuonano le fanfare. Il Principe di Curlandia e sua figlia Bathilde, in groppa ad un cavallo, affaticati dalla caccia, vengono a cercare nella capanna di Giselle un po' di riposo e di frescura. Loys se ne va alla chetichella.

Giselle s'affretta, con grazia timida ed elegante, a mettere sulla tavola dei bicchieri di stagno lucenti, del latte, qualche frutto, tutto ciò che vi è di più appetitoso nella sua rustica credenza.

Mentre la bella Bathilde porta il bicchiere alle labbra, Giselle le s'avvicina piano piano e, in un rapimento d'ingenua ammirazione, si azzarda a toccare la stoffa ricca e vellutata di cui è fatto l'abito da cavallerizza della nobile dama. Bathilde, incantata dalla sua grazia, le passa la catena d'oro al collo e vuole condurla con sé. Giselle la ringrazia con effusione e risponde che non desidera altro al mondo che danzare ed essere amata da Loys.

Il Principe di Curlandia e Bathilde si ritirano nella capanna per prendersi qualche momento di riposo. I cacciatori si disperdono nei dintorni.

Una fanfara, suonata dal corno del Principe, li richiamerà quando sarà il momento.

I vendemmiatori ritornano dalle vigne e organizzano una festa di cui Giselle è proclamata regina ed alla quale ella partecipa più che tutti. L'allegria è al suo colmo quando appare Hilarione con un mantello da duca, una spada ed un ordine cavalleresco, trovati nella capanna di Loys. Non v'è più dubbio. Loys non è altri che un impostore, un seduttore che ha voluto prendersi gioco della credulità di Giselle; un duca non può sposare una contadina, nemmeno nel mondo coreografico del balletto, dove, sovente, i re sposano le pastorelle. Un simile imeneo è causa di insormontabili difficoltà.

Loys o, piuttosto, il Duca Albrecht di Slesia, si difende meglio che può e risponde che dopotutto il male non è così grave e che, invece che un contadino, Giselle sposerà un Duca.... Ella è abbastanza bella per diventare duchessa e castellana.

«Ma voi non siete libero, siete fidanzato ad un'altra» esclama il guardiacaccia. E, impugnando il corno dimenticato sulla tavola, ci soffia dentro come un ossesso.

I cacciatori accorrono. Bathilde ed il Principe escono dalla capanna e si stupiscono nel vedere il Duca così travestito.

Giselle riconosce in Bathilde la bella dama del sogno e non può più dubitare della sua sventura. Il suo cuore si gonfia, la sua mente si smarrisce, i suoi piedi s'agitano e accennano passi nervosi. Ella ripete l'aria che ha danzato col suo amante, ma ben presto le forze l'abbandonano, barcolla, si piega, afferra la fatale spada portata da Hilarione e si lascerebbe cadere su di essa se Albrecht non scansasse il ferro con quella subitaneità di movimento che dà la disperazione. Ahimè, è una precauzione inutile. Il colpo di pugnale è dato. Ha colpito al cuore e Giselle spira, consolata almeno dal profondo dolore del suo amante e dalla dolce pietà di Bathilde.

Ecco, mio caro Heine, la storia che il signor de Saint-Georges ha immaginato per procurarci la bella morta di cui avevamo bisogno.

Io, che ignoro le combinazioni del teatro e le esigenze della scena, avevo pensato di passare, così com'era, per il primo atto, la deliziosa orientale di Victor Hugo.

Si sarebbe vista una bella sala da ballo nella casa di un qualsiasi principe. I lampadari sarebbero stati accesi, i fiori disposti nei vasi, le tavole imbandite, ma gl'invitati non sarebbero stati ancora presenti. Le Villi si sarebbero mostrate un istante, attirate dal piacere di danzare in una sala risplendente di cristalli e d'ori e dalla speranza di reclutare qualche nuova compagna.

La Regina delle Villi avrebbe toccato il pavimento col suo magico ramo per comunicare ai piedi delle danzatrici un desiderio insaziabile di contraddanza, di valzer, di galop, di mazurka.

L'arrivo dei signori e delle dame le avrebbe fatte fuggire come ombre leggere.

Giselle, dopo aver danzato tutta la notte, eccitata dal pavimento incantato e dal desiderio d'impedire al suo amante d'invitare altre donne, sarebbe stata sorpresa dal freddo del mattino, come la giovane spagnola e la pallida Regina delle Villi, invisibili a tutti, le avrebbe posato la sua mano di ghiaccio sul cuore.

Ma allora non avremmo avuto la scena così toccante e mirabilmente recitata che chiude il primo atto così com'è; Giselle sarebbe stata meno interessante ed il secondo atto avrebbe perso il suo effetto di sorpresa.

Il secondo atto è la traduzione, la più esatta possibile, della pagina che mi sono permesso di staccare dal vostro libro ed io spero, quando ritornerete da noi, guarito, da Cauterets, che non ci troverete troppe assurdità.

Il teatro rappresenta una foresta sul bordo di uno stagno. Dai grandi alberi pallidi, le cui radici affondano nell'erba e tra i giunchi, delle ninfee che spandono le loro larghe foglie sulla superficie della acqua stagnante, che la luna fa brillare, qua e là di riflessi argentati. Le canne dalle guaine di velluto bruno fremono e palpitano al respiro della notte. I fiori si schiudono languidamente e spandono un profumo vertiginoso come quei larghi fiori di Giava che rendono folle colui che li respira. Una cert'aria bruciante e voluttuosa spira in questa oscurità umida e afosa.

Ai piedi di un salice, distesa e coperta di fiori, riposa la povera Giselle; alla croce di marmo bianco, che indica la sua tomba, è sospeso, ancora fresco, il diadema di pampini con cui l'avevano incoronata alla festa dei vendemmiatori.

Alcuni cacciatori vengono a cercare un posto favorevole all'appostamento. Hilarione li spaventa dicendo che è un posto pericoloso e sinistro; frequentato dalle Villi, le crudeli danzatrici notturne che non perdonano il danzatore stanco.

Da lontano suona mezzanotte. Dal mezzo delle lunghe canne e dai ciuffi d'erba si levano fuochi fatui dai voli ineguali e scintillanti che fanno fuggire i cacciatori spaventati.

Le canne si aprono e si vede apparire prima una stella tremolante, poi una corona di fiori, poi due begli occhi blu. Dolcemente stupiti, in un ovale d'alabastro ed infine tutto il bel corpo slanciato, casto e grazioso, degno della Diana antica, e che si chiama Adèle Dumilâtre: è la regina delle Villi. Con la malinconica grazia che la caratterizza, ella volteggia alla pallida luce delle stelle che scivola sulle acque come un bianco vapore, si altalena sui rami flessibili, sfiora gli steli d'erba come la Camilla di Virgilio che camminava sulle spighe senza piegarle e, armata del suo magico ramo,

chiama le altre Villi, sue suddite, che escono coi loro veli di chiari di luna, dai cespugli di giunchi, dalle verdi aiuole, dai calici di fiori, per unirsi alla sua danza. Ella annuncia loro che questa notte arriverà un'altra Villi, e, difatti, l'ombra di Giselle, diritta e pallida in un trasparente sudario, emerge all'improvviso dalla terra al richiamo di Myrtha (è il nome della Regina).

Il sudario cade e sparisce. Giselle, ancora intirizzita dall'umidità glaciale del nero soggiorno che ha appena lasciato, fa qualche passo barcollando e lanciando sguardi di paura sulla tomba dov'è scritto il suo nome. Le Villi la prendono, la conducono dalla regina che, di sua mano, la cinge della corona magica di asfodeli e di verbena.

Al tocco della bacchetta, due piccole ali inquiete e frementi, come quelle di Psiche, spuntano rapidamente sulle spalle della giovane ombra che, del resto, non ne avrebbe bisogno.

Subito, allora, come se volesse recuperare il tempo perduto in quello stretto letto fatto di sei assi e di due tavolette, come dice il poeta di *Leonora*, ella prende possesso dello spazio, balza e rimbalza come ubriaca di libertà e con la gioia di non sentirsi più oppressa dalla spessa coltre di terra pesante. Ciò è reso in modo sublime dalla signora Carlotta Grisi.

Si ode un rumore di passi. Le Villi si nascondono dietro gli alberi. Sono dei giovani contadini che ritornano dalla festa del vicino villaggio; eccellente preda! Le Villi escono dal loro nascondiglio e vogliono trascinarli nel loro fantastico girotondo. Fortunatamente i giovani cedono ai consigli d'un vecchio più prudente che conosce la leggenda delle Villi, e finiscono col non trovare del tutto naturale d'incontrare nel folto d'un bosco, sul bordo d'uno stagno, tante giovani creature molto scollate, in gonna di tulle, delle stelle in fronte e ali di falena sulle spalle.

Le Villi, indispettite, li inseguono, vivacemente. Questa caccia lascia la scena vuota.

Un giovane uomo s'avanza, lo sguardo sperduto, folle di dolore, gli occhi bagnati di lacrime; è Loys o, se preferite, Albrecht. Sfuggendo alla sorveglianza dei suoi guardiani, viene a visitare la tomba della sua amata.

Giselle non resiste alla dolce evocazione di tanto dolore, così vero e così profondo. Scosta i rami e piega, verso il suo amante inginocchiato, il bel viso illuminato d'amore. Per attirare la sua attenzione coglie dei fiori, che porta alle labbra, e gli getta dei baci sulle rose.

La leggera apparizione, seguita da Albrecht, si mette graziosamente a volteggiare. Come Galatea ella fugge verso le canne e i salici. «Sed cupit ante videri». Il volo trasversale, il ramo che s'inclina, l'improvviso svanire allorquando Albrecht vuole chiuderla nelle sue braccia, sono degli effetti originali e nuovi che riescono a dare una completa illusione.

Ma ecco che le Villi ritornano. Giselle fa nascondere Albrecht. Ella sa troppo bene quale sarebbe la sua sorte se le Villi lo trovassero.

Le Villi hanno trovato un'altra preda: Hilarione si è perduto nella foresta; un perfido sentiero l'ha riportato nel luogo ch'egli aveva appena sfuggito.

Le Villi si impadroniscono di lui, se lo passano di mano in mano; alla danzatrice stanca un'altra danzatrice si succede e sempre più la danza infernale si avvicina al lago.

Hilarione, ansimante, sfinito, cade ai piedi della Regina chiedendo grazia ma lo spietato fantasma lo colpisce con il ramo di rosmarino e subito i suoi piedi doloranti si agitano convulsamente.

Egli si rialza e fa dei nuovi sforzi per fuggire; il muro danzante gli blocca tutti i passaggi; egli è stordito, viene spinto qua e là e, lasciata la fredda mano dell'ultima danzatrice, inciampa e cade nello stagno. Buonasera, Hilarione, questo vi insegnerà a non immischiarvi negli amori degli altri. Che i pesci del lago vi mangino gli occhi!

Che cos'è un Hilarione, un danzatore per tante danzatrici? Meno che niente. Una Villi, col meraviglioso fiuto di donna che cerca un danzatore, scopre Albrecht nel suo nascondiglio. Alla buon'ora! Ecco uno che è giovane bello e leggero! Andiamo, Giselle, fate le vostre prove, ch'egli danzi fino a morire!

Giselle ha un bel supplicare. La Regina non l'ascolta e la minaccia di consegnare Albrecht a delle Villi meno scrupolose.

Giselle spinge Albrecht verso la tomba che ha lasciato, gli fa cenno di abbracciare la croce e di non lasciarla per nessuna ragione.

Myrtha tenta allora un'astuzia infernale e femminile. Obbliga Giselle, costretta ad obbedire nella sua qualità di suddita, ad assumere le pose più affascinanti, le più graziose e invitanti.

Giselle danza dapprincipio con timidezza e ritegno; poi il suo istinto di donna e di Villi la trascina; si slancia con leggerezza e con una grazia così voluttuosa, un fascino così violento che l'imprudente Albrecht lascia la croce protettrice e va verso di lei, le mani tese, l'occhio brillante di desiderio e d'amore.

Il fatale delirio s'impadronisce di lui; egli piroetta, salta e segue Giselle nei passi più azzardati. Dalla frenesia alla quale si abbandona traspare il desiderio di morire con la sua amante e di seguire nella tomba l'ombra adorata.

Ma suonano le quattro, una pallida linea si disegna all'orizzonte. È il giorno, è il sole, è la libertà, è la salvezza! Fuggite visioni della notte, lividi fantasmi, svanite!

Una gioia celestiale brilla negli occhi di Giselle; il suo amante non morrà, l'ora è passata.

La bella Myrtha rientra nella sua ninfea. Le Villi sbiadiscono, affondano e scompaiono. Anche Giselle è attirata verso la sua tomba da un irresistibile richiamo. Albrecht, sconvolto, la stringe fra le braccia e la depone su una collinetta fiorita. Ma la terra non vuole lasciare la sua preda, le erbe si

schiodono, le piante s'inclinano piangendo le loro lacrime di rugiada, i fiori si piegano....

Risuona il corno.

Wilfrid, inquieto, cerca il suo padrone. Precede di qualche passo il Principe e Bathilde.... Intanto i fiori ricoprono Giselle. Non si vede più che la sua piccola mano diafana... Anche la mano scompare, tutto è finito! Albrecht e Giselle non si rivedranno mai più in questo mondo.

Il giovane uomo s'inginocchia accanto alla collinetta, coglie alcuni fiori, li stringe al suo petto e si allontana, la testa appoggiata sulla spalla della bella Bathilde, che lo perdona e lo consola. Ecco, all'incirca, mio caro poeta, come il signor de Saint-Georges ed io abbiamo arrangiato la vostra incantevole leggenda, con l'aiuto del signor Coralli che ha trovato dei passi, dei gruppi e degli effetti d'una eleganza e d'una novità squisite.

Abbiamo scelto come interpreti le tre Grazie dell'Opéra: le signore Carlotta Grisi, Adèle Dumilâtre e Forster. Carlotta ha danzato con una perfezione, una leggerezza, un'arditezza, una voluttà casta e delicata che la mettono in primo piano fra Elssler e Taglioni. Nella pantomima ha superato tutte le aspettative; non un gesto convenzionale, non un falso movimento. È la natura stessa e l'ingenuità stesse; è vero che ella ha come marito e maestro Perrot, il vaporoso.

Petipa è stato aggraziato, appassionato e toccante. È da molto che un ballerino non ha procurato tanto piacere e non è stato accolto così bene.

La musica del signor Adam è superiore alla normale musica dei balletti: abbonda in motivi, in effetti d'orchestra; contiene pure, attenzione toccante per gli amatori di musica difficile, una fuga molto ben condotta.

Il secondo atto risolve felicemente il problema musicale del fantastico grazioso e pieno di melodia.

Quanto alla scenografia, essa è di Ciceri, che non ha ancora suo eguale per il paesaggio.... Il levar del sole, che fa il finale, è d'una prestigiosa veridicità.

La Carlotta è stata richiamata dagli applausi durante la scena.

Così, mio caro Heine, le vostre Villi tedesche hanno avuto successo all'Opéra francese.

### Gautier a Heinrich Heine, 1872<sup>6</sup>

L'indomani della prima rappresentazione di *Giselle*, poiché dovevo fare, come tutti i lunedì, il mio articolo di teatro su «La Presse», non potendo andare a cercare, all'angolo della strada, uno svogliato scrittore di appendici che scrivesse al posto mio, imbarazzato all'idea di scrivere di me stesso ma, ciò malgrado, non volendo schivare, a causa di tale delicata situazione, il mio appuntamento col pubblico, ho deciso di scrivere al mio amico Heinrich Heine. Egli era allora alle terme di Cauterets, già sofferente di quella indisposizione, apparentemente leggera, che lo costrinse otto anni a letto e lo condusse al Cimitero di Montmartre, non già in un feretro grande come la Cattedrale di Colonia, portato da otto giganti fortissimi – come egli chiedeva ne «L'Intermezzo» – ma da un carro funebre, seguito da Paul de Saint-Victor e da me, più 14 frati tedeschi.

Nella mia lettera ricordavo qualche episodio della particolare leggenda primitiva, poiché nulla è tanto importante quanto l'esattezza in materia di favola.

I poeti sono suscettibili a quei dettagli che sono l'anima stessa della poesia, ma nulla di essenziale è stato omesso nella versione data al pubblico. Abbiamo ricostruito quei dettagli per soddisfazione del poeta tedesco.

Noi stessi avevamo vagheggiato qualche scena, in armonia con lo spirito del soggetto, che ha dovuto essere sfrondata perché allungava troppo.

A teatro tutto fa lungaggine.

Ad una certa epoca dell'anno aveva luogo, al bivio della foresta, il grande raduno generale delle Villi, sul bordo dello stagno là dove le larghe foglie delle ninfee spandono i loro dischi sull'acqua vischiosa che ricopre i danzatori annegati.

I raggi della luna brillano fra questi cuori spezzati e neri che sembrano galleggiare come amori morti.

Mezzanotte scocca e, da tutti i punti dell'orizzonte, arrivano, precedute da fuochi fatui, le ombre delle giovani fanciulle, morte ballando o a causa della danza; dapprima arriva, con un clicchettio di nacchere ed un luccichio di lustrini bianchi, con un grande pettine intarsiato come una galleria di cattedrale gotica, stagliata contro la luna, una danzatrice di cachucha di Siviglia; poi una gitana ancheggiante, stretta in una gonna a balze ornata di segni cabalistici; una danzatrice ungherese col berretto di pelliccia che fa battere, come i denti col freddo, gli speroni dei suoi stivaletti, quindi una baiadera in un costume come quello d'Amani, con corsetto, pantaloni in laminato d'oro, cintura e collane in placche di metallo scintillante, lunghe

---

<sup>6</sup> La lettera è stata pubblicata da Gautier su *Théâtre, Mystère, Comédies et Ballets*, Paris, Charpentier, 1872, pp. 365-367. Il presente testo è la traduzione italiana pubblicata da Alberto Testa su *Giselle*, a cura di Alberto Testa, Roma, Di Giacomo, 1980, p. 58.

sciarpe svolazzanti, gioielli strani, bizzarri, anelli intorno alle narici, campanellini alle caviglie; ultima appare, con aria timida, una giovane allieva dell'Opera, nella tenuta succinta della danza, con un fazzoletto al collo, le mani nascoste in un piccolo manicotto.

Tutti questi costumi, di tipo esotico e non, sono come sbiaditi, e prendono una sorta di uniformità spettrale.

La festa solenne aveva luogo e terminava con la scena in cui una giovane morta esce dalla tomba e sembra riprendere vita sotto la stretta appassionata del suo amante, che crede di sentir battere un cuore contro il suo.

Non aggiungeremo che una parola per dimostrare che la pazienza è necessaria a teatro. Avevamo chiesto che venissero messi dei pezzi di vetro sullo specchio d'acqua del lago splendente sotto la luna. Tale innovazione è stata realizzata ventidue anni più tardi, alla ripresa del balletto.

Non ci stupisce nel vederci dare importanza a dei frivoli canovacci coreografici. Stendhal, che nessuno sospetterebbe essere un entusiasta, ammirava molto il coreografo Viganò, ch'egli non chiama mai altrimenti che «l'immortale Viganò» e che definiva uno dei tre geni moderni; Goethe pure si interessava molto al balletto, che considerava come arte primaria ed universale.